

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

a cura della
Pontificia Commissione di Archeologia Sacra
e del
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana



PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

CITTÀ DEL VATICANO

XCVII – 2021, 1

La Rivista di Archeologia Cristiana è un periodico annuale destinato ad accogliere la pubblicazione scientifica di studi e ricerche attorno alle testimonianze monumentali del cristianesimo durante la tarda antichità e l'alto medioevo.

Ogni volume è suddiviso in tre sezioni: la prima, riservata alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, accoglie i resoconti ufficiali dei lavori e delle scoperte fatte negli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia. La seconda presenta studi e notizie di ricerche e scoperte su tutte le regioni dell'*Orbis christianus antiquus*. Una terza parte è destinata alle recensioni di libri pervenuti in Redazione.

Le lingue accettate dalla Rivista, oltre al greco antico e al latino, sono il francese, l'inglese, l'italiano, lo spagnolo e il tedesco.

I manoscritti inviati alla Redazione devono essere forniti sia in copia cartacea che in CD, devono contenere i recapiti telefonici e di posta elettronica e devono essere adeguati, dagli autori, alle **Norme di Redazione** della Rivista (pdf scaricabile al sito www.piac.it).

I contributi sono esaminati dal Comitato di Redazione e sottoposti a duplice *Blind Peer Review*.

L'elenco dei *Referees* è disponibile al sito www.piac.it

Direttore: Stefan Heid

Segreteria di Redazione: Olof Brandt (brandt@piac.it)

Comitato di Redazione: Fabrizio Bisconti, Olof Brandt, Carlo dell'Osso, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Federico Guidobaldi, Gabriele Castiglia, Danilo Mazzoleni, Philippe Pergola, Carla Salvetti, Lucrezia Spera

ISSN: 0035-6042

Gli abbonamenti e l'acquisto di numeri arretrati (ancora in buona parte disponibili) si effettuano presso il:

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana – Via Napoleone III, 1 – 00185 Roma

Tel. 0039 064465574 – Fax 0039 064469197 – E-mail: piac.editrice@piac.it

Sito WEB: www.piac.it

IL CUBICOLO DEL CIELO STELLATO

*Recenti restauri e scoperte nella catacomba napoletana di S. Efebo**

A Mariarita Sgarlata amica per sempre

I. ORIGINE E SVILUPPO DEL CIMITERO ALLA LUCE DEI VECCHI SCAVI E DELLE NUOVE INDAGINI

La catacomba di S. Efebo, ubicata a 1,4 km a nord delle mura urbane di Napoli e a circa 1,1 km a nord-est del più celebre cimitero di S. Gennaro, venne scoperta nel 1931 dal padre oratoriano Antonio Bellucci nell'area del convento e della chiesa dei cappuccini di S. Eframo Vecchio¹ (fig. 1). La costruzione del complesso architettonico nel 1530 aveva, infatti, determinato la distruzione di parte delle gallerie cimiteriali e la definitiva obliterazione degli accessi agli ipogei non interessati dalle demolizioni².

Al termine degli scavi, cofinanziati dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra³, Bellucci si preoccupò di dare un adeguato assetto ai resti cimiteriali rinvenuti⁴, al fine di agevolarne in primo luogo la fruizione⁵. Tra giugno e agosto 1932 sulle pagine della rivista *Campania Serafica* pubblicò un lungo, dettagliato elenco dei lavori svolti sino ad allora; purtroppo, però, la generica descrizione dei luoghi e l'assenza di planimetrie non sempre permettono di identificare le aree oggetto di indagine né di comprendere l'effettiva natura degli interventi⁶. Il 28 settembre 1932

* Per l'incoraggiamento e la disponibilità ringraziamo molto vivamente S.E. il Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Mons. Pasquale Iacobone, Segretario del medesimo organismo, e i frati cappuccini di S. Eframo Vecchio nelle persone del Padre guardiano, fra' Iustinian Lucaci, e dei Padri Nicola Salato, Giovanni Crisci e Fiorenzo Mastroianni. Un sentito ringraziamento va a Loredana D'Angelo e Cinzia Giacomasosa per la cura e la perizia con cui hanno collaborato al restauro, e alle dott.sse Barbara Mazzei e Anna Brunetto per i preziosi suggerimenti nelle varie fasi dell'intervento. Siamo, altresì, molto grati alla dott.ssa Raffaella Giuliani, all'arch. Rosario Claudio La Fata, al geom. Dante Occhibove, al prof. Salvatore Monda e ai dott. Iolanda Donnarumma, Simone Marinaro, Maria Grazia Originale e Angela Venditti per il supporto fornito nel corso delle ricerche.

¹ BELLUCCI 1934a; BELLUCCI 1934b.

² EBANISTA 2016a, pp. 263-265; EBANISTA 2016b, pp. 316-345.

³ Il 28 novembre 1931 mons. Carlo Respighi, segretario della Commissione, inviò a Bellucci un assegno di £ 1000 «quale contributo per i lavori nelle Catacombe di S. Eufebio» (EBANISTA 2016b, pp. 340-341).

⁴ Sulla portata delle scoperte e sul lavoro svolto risulta illuminante una sua annotazione del dicembre 1931: «Quanti non ignorano che cosa significhi, con pochi mezzi, penetrare anche per alcuni metri in zone sotterranee, ostruite da terriccio pericolante o franato addirittura, si meraviglieranno al certo che in alcuni mesi abbiamo ottenuto quanto a noi è riuscito di fare» (BELLUCCI 1931a, p. 4).

⁵ BELLUCCI 1934b, p. 336.

⁶ EBANISTA 2016b, p. 346, note 219-220.

illustrò le scoperte al *III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* tenutosi a Ravenna, i cui *Atti* furono pubblicati due anni dopo⁷. Anche in questo contributo, come d'altronde nell'articolo apparso sulla *Rivista di Archeologia Cristiana* nel 1934⁸, il padre oratoriano non analizzò in maniera sistematica i resti della catacomba, ma pubblicò uno scarno resoconto sui risultati delle ricerche⁹, senza addentrarsi nell'analisi della topografia cimiteriale e delle decorazioni pittoriche che aveva scoperto e trascurando completamente i reperti che, purtroppo, sono andati dispersi¹⁰, fatta eccezione, almeno in parte, per i resti scheletrici¹¹. Inoltre, la prosa, farraginoso e ripetitiva, non aiuta a districarsi nella sequenza dei rinvenimenti e a comprendere a pieno la portata delle sue riflessioni, anche perché scarseggiano i rinvii alle piante e alle sezioni (fig. 1), realizzate dal geom. Grazio Panico e dal dott. Federico Pfister de Schwaighusen¹², nonché alle fotografie (18 × 24 cm) eseguite durante i lavori¹³. Forse in rapporto alla sua formazione di storico, più che di archeologo, Bellucci nelle sue pubblicazioni non sfrutta a pieno le potenzialità offerte dai pur accurati rilievi della catacomba: le descrizioni degli ipogei, spesso incomplete o inficiate da refusi, risultano difficili da seguire, in assenza degli opportuni richiami alfanumerici, peraltro presenti nei grafici, anche se con un sistema poco pratico a causa delle ripetizioni dei numeri e, soprattutto, della mancanza di corrispondenza tra le denominazioni riportate nella pianta e quelle indicate nelle sezioni. Gli spazi cimiteriali, profilati con un retino molto fitto tendente al nero, sono contrassegnati con lettere maiuscole inscritte in un cerchietto, secondo un sistema impiegato anche per le strutture ipogee del convento, quali ad esempio cisterne e cunicoli; le «adiacenze minori» degli spazi catacombali (arcosoli, loculi, tombe a fossa) sono indicate con numeri arabi non cerchiati, adoperati anche per le «particolarità» esistenti negli ambienti del convento e della chiesa che sono, invece, contornati rispettivamente con un tratteggio lasco o mediamente fitto e denominati con numeri romani inseriti in un cerchietto¹⁴. Nel 1934, nel segnalare di aver quasi completato «le descrizioni dettagliate e le misurazioni diversamente ripetute» delle strutture ci-

⁷ BELLUCCI 1934b.

⁸ BELLUCCI 1934a.

⁹ A proposito dello sviluppo topografico del cimitero, precisò che le «notizie sono necessariamente sintetiche, trattandosi di una breve relazione» (BELLUCCI 1934b, p. 330, nota 1).

¹⁰ È il caso, in particolare, di due lucerne (una delle quali ritenuta pagana dallo studioso) recuperate «in una nuova zona rivelatasi del pari [...] anch'essa catacombale» (BELLUCCI 1933a, p. 84); una delle due, che attribuiva al V secolo, venne trovata, insieme ad un frammento di affresco, all'interno di una tomba a fossa situata nel cunicolo che costeggia la parete destra della navata della chiesa (fig. 1), in corrispondenza delle prime due cappelle (EBANISTA 2016b, p. 341).

¹¹ Alla fine del Novecento i cappuccini sistemarono i resti umani scoperti da Bellucci nell'arca dell'arcosolio 48 della galleria A1 (fig. 1), dove sono rimasti sino al 2018, allorché li abbiamo trasferiti nel Laboratorio allestito nei locali del convento per sottoporli alle analisi (EBANISTA-TORINO c.s.).

¹² EBANISTA 2016b, p. 322, figg. 2-3a-c.

¹³ Le 24 immagini, come attesta una ricevuta del 13 settembre 1931, furono eseguite dal gabinetto Fotografico della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Campania per un importo complessivo di 241 lire (AB, Catacombe 8).

¹⁴ Alle strutture della chiesa sono stati riservati i numeri I-XV, mentre al convento i numeri da XVI a LXXXI (BELLUCCI 1934b, p. 329, tavv. I-II).

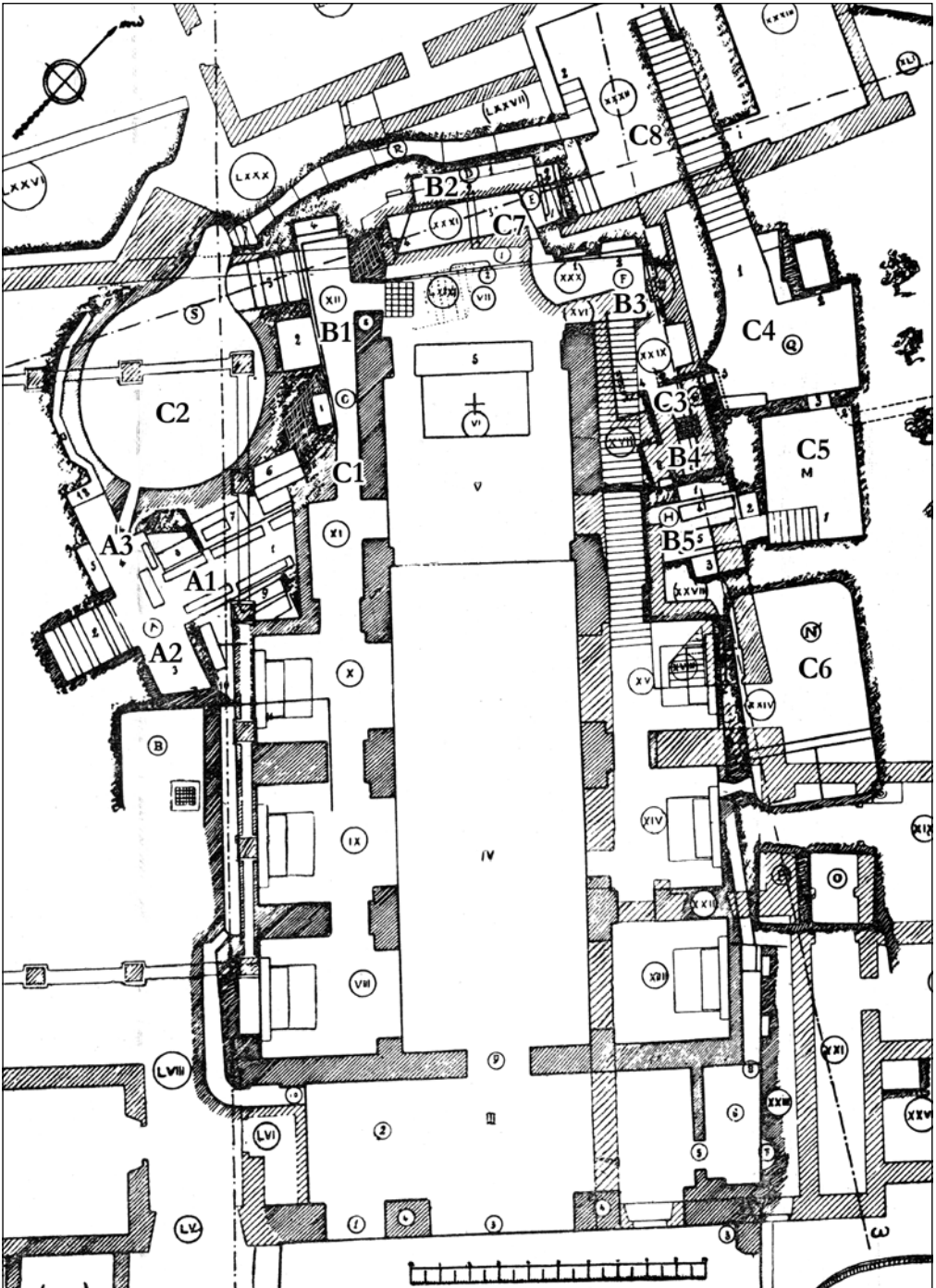


Fig. 1 – Napoli, chiesa e convento di S. Eframo Vecchio, planimetria con i resti della catacomba di S. Efebò (BELLUCCI 1934b, tav. I, particolare modificato da R. C. La Fata).

materiali¹⁵, lo studioso dichiarò di avere in preparazione una monografia «sul residuo materiale archeologico di questo Cimitero paleocristiano»¹⁶. Sebbene manchi la certezza, potrebbe trattarsi di un riferimento ad alcuni inediti appunti sugli ipogei A1, A2, A3, B1, B2 e B3¹⁷, di cui in questa sede si dà una prima notizia per integrare gli scarni dati pubblicati dopo gli scavi; oltre a numerosi fogli scritti di suo pugno, si conservano carte vergate da uno dei suoi assistenti¹⁸, forse Federico Pesce¹⁹ o, meno probabilmente, Pfister de Schwaighusen.

Allo scopo di verificare e integrare i dati divulgati da Bellucci, è stata avviata la rilettura degli scavi²⁰, sulla base della documentazione edita e, soprattutto, inedita, oltre che dell'analisi delle superstiti strutture catacombali e di nuove indagini archeologiche. Queste operazioni rientrano nel più ampio progetto interdisciplinare di studio sui cimiteri sotterranei di Napoli, promosso dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, che negli ultimi dieci anni ha dato luogo ad oltre 60 pubblicazioni sulle catacombe partenopee, incrementando significativamente il quadro delle conoscenze, sia dal punto di vista della topografia cimiteriale, sia della cultura materiale, e allo stesso tempo gettando le premesse per allestire un'esposizione permanente dei reperti più significativi e programmare nuove indagini sul campo²¹. Tra il 2016 e il 2017 abbiamo condotto una campagna di scavi a S. Efebo, avviando contestualmente il rilievo laser scanner degli ipogei²² e il restauro delle pitture, operazioni che hanno permesso l'acquisizione di dati molto significativi²³. In particolare, lo svuotamento delle tombe, scavate nel 1931 e poi nuovamente interrato, ha fornito informazioni sulle tipologie funerarie e sulla frequentazione del cimitero fra tarda antichità e alto medioevo, nonché sulle manomissioni operate dopo gli sterri²⁴.

Bellucci mise in luce alcuni nuclei sepolcrali separati dalle strutture del convento e della chiesa di S. Eframo Vecchio (fig. 1) e caratterizzati da considerevoli dislivelli, dal momento che il piano di campagna è a +5,60 m dal calpestio dell'edificio di culto che, a sua volta, è a +30 cm rispetto a quello della catacomba²⁵. Per agevolare la disamina della complessa articolazione dei luoghi, abbiamo indicato le regioni del cimitero scoperte nel 1931 con sigle alfanumeriche costituite dalle let-

¹⁵ BELLUCCI 1934b, p. 330, nota 1.

¹⁶ BELLUCCI 1934b, p. 331 («monografia, che preparo sul residuo materiale archeologico di questo Cimitero paleocristiano»).

¹⁷ AB, Catacombe 23.

¹⁸ AB, Catacombe 23, *Ambulacro e Abside*.

¹⁹ Per il ruolo svolto da Pesce negli scavi a S. Efebo cfr. EBANISTA 2016b, pp. 322, 336.

²⁰ EBANISTA 2016b.

²¹ Per le pubblicazioni, frutto della collaborazione tra studiosi di varie discipline, si rinvia a EBANISTA 2016a, EBANISTA 2018a ed EBANISTA 2018b, da cui si può ricavare la bibliografia prodotta nell'ultimo decennio.

²² Il rilievo è stato eseguito dal LabGraf3D di Piedimonte Matese, sotto la direzione del geom. Dante Occhibove.

²³ BISCONTI 2018; EBANISTA-BISCONTI c.s.

²⁴ Per i risultati delle indagini e l'analisi dei materiali si rinvia all'edizione di scavo che è in corso di preparazione.

²⁵ BELLUCCI 1934b, p. 329, tav. II.

tere A e B seguite da numeri arabi, riservando la C alle strutture della chiesa e del convento (fig. 1); in occasione della prima citazione di ciascun ipogeo funerario, sarà comunque indicata tra parentesi la corrispondente lettera impiegata nei rilievi di Bellucci. Le unità stratigrafiche sono sempre precedute dalla sigla dell'ipogeo. La legenda della pianta del convento e della sottostante catacomba (fig. 1), presente in un manoscritto dello studioso rimasto sinora inedito²⁶, consente di integrare gli scarni dati di scavo, gettando nuova luce su alcune scoperte. In particolare, è stato possibile accertare che eseguì degli scavi nei pressi del cancello che immette nel sagrato della chiesa, nel «posto dove erano alcuni affreschi antichi»²⁷; purtroppo non ci è dato di sapere altro, perché nelle sue pubblicazioni non parla di queste indagini né delle pitture. Analizziamo, dunque, le gallerie cimiteriali in senso orario, procedendo da sud-ovest verso nord-est girando tutt'intorno alla chiesa (fig. 2).

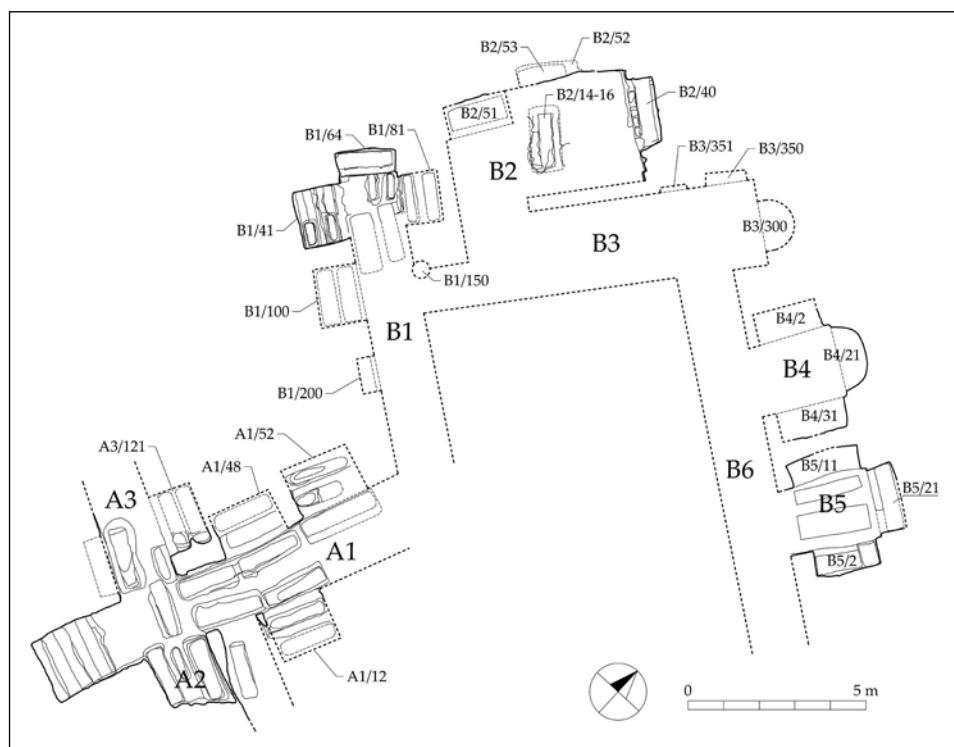


Fig. 2 – Catacomba di S. Efebo, planimetria ricostruttiva; le parti tratteggiate sono ipotetiche (R. C. La Fata).

²⁶ Poiché nell'inedita legenda della planimetria le parole «Basilichetta cimiteriale» sono state cancellate e sostituite da «Parete dell'abside» (AB, Catacombe 8, *Pianta della Catacomba di Sant'Eufebio*, E), il manoscritto si colloca tra la fase iniziale degli scavi (BELLUCCI 1931c) e l'edizione delle ricerche, dove non fa più alcun riferimento a questa proposta di interpretazione (BELLUCCI 1934a; BELLUCCI 1934b).

²⁷ AB, Catacombe 8, *Pianta della Catacomba di Sant'Eufebio*, I nn. 1, 3.

Al di sotto del chiostro, il padre oratoriano rinvenne il tratto terminale della galleria A1 (=A) che è orientata secondo l'asse nord-est/sud-ovest e presenta un nicchione sul fondo e due cubicoli (A2, A3) ai lati²⁸ (figg. 1-2); la porzione iniziale dell'ambulacro scomparve in occasione della costruzione della chiesa, allorché il tratto superstite fu murato con un paramento in spezzoni di tufo. In A1 sono presenti arcosoli bisomi, ciascuno dei quali sormontato da una tomba a loculo, e pile di loculi; in alcuni casi, all'atto della scoperta, si conservavano i resti delle chiusure in laterizi²⁹ o marmi anepigrafi³⁰. Nel settore nord dell'ambulacro, dopo l'incrocio con i cubicoli A2 e A3 (nel quale è presente una pila di loculi e un arcosolio bisomo sormontato da un loculo), le tombe a fossa seguono l'asse della galleria, mentre nella restante porzione hanno un orientamento nord-ovest/sud-est, analogo a quelle delle arche del nicchione. Le *formae*, contraddistinte da un unico livello deposizionale, seguono in sezione un profilo rettangolare o trapezoidale e recano traccia delle riseghe per l'alloggiamento in piano delle chiusure, costituite da laterizi o lastre di marmo, come suggeriscono gli elementi frammentari depositati all'interno degli arcosoli e dei loculi dopo gli scavi.

Nel corridoio C1, che costeggia il lato sinistro del presbiterio, Bellucci individuò i resti dell'ambulacro B1 (=C), con orientamento nord-ovest/sud-est³¹ (fig. 1), che in origine proseguiva in direzione della galleria A1 con la quale formava un angolo ottuso (fig. 2). Dell'ambulacro B1, largo circa 160 cm, rimane il tratto terminale con un arcosolio monosomo (B1/200) e due bisomi sulla parete sud-ovest (B1/100, 41), uno monosomo sul fondo (B1/64) e uno bisomo (B1/81) sul lato nord-est (fig. 1); secondo il sistema già visto nell'adiacente galleria A1, ciascuno di essi è sormontato da un loculo. Nel corso dei recenti scavi, nella parte terminale di B1, sono riemerse due *formae* per subadulti (B1/9, 10) e parte di altre due (B1/11, 17), sottoposte alle strutture della chiesa, nessuna delle quali è rappresentata nella pianta di Bellucci (fig. 1). Abbiamo, altresì, appurato che sul fondo di ciascuna arca (B1/52, 58) dell'arcosolio B1/41 è presente, ad un livello inferiore, una sepoltura per subadulto (B1/54, 60), come si riscontra, tanto per rimanere a Napoli, in due tombe a fossa del vestibolo superiore della catacomba di S. Gennaro³², la cui escavazione risale alla prima metà del III secolo³³. Casi analoghi sono documentati nella catacomba dell'ex Vigna Chiaraviglio sulla via Appia antica, dove sul fondo della *forma* 7 nella galleria E 3 fu creata una sepoltura per bambino, in un contesto databile tra la fine del IV secolo e la prima metà del successivo³⁴, mentre nel cubicolo E al pozzetto 49 ha sul fondo del terzo livello una fossa rettangolare monosoma³⁵. Sem-

²⁸ EBANISTA 2016b, p. 323, figg. 4, 7-10.

²⁹ PESCE 1931a, p. 121; PESCE 1931b; BELLUCCI 1931b.

³⁰ BELLUCCI 1931c.

³¹ BELLUCCI 1934b, p. 330, tav. I: C; EBANISTA 2016b, p. 323, figg. 4-7.

³² EBANISTA, ORIGINALE 2018, p. 92, fig. 1a, tombe 22 e 23.

³³ FASOLA 1975, p. 22; FASOLA, TESTINI 1978, p. 132.

³⁴ GIULIANI, TOMMASI 1999, pp. 213-215, tav. I.

³⁵ GIULIANI, TOMMASI 1999, p. 128.

pre a Roma, ma entro la fine del IV secolo, nel portico della basilica “a deambulatorio” sull’Ardeatina venne realizzata una tomba caratterizzata sul fondo dalla presenza di una fossa per l’inumazione di un subadulto³⁶.

Nell’abside della chiesa primitiva (C7), ubicata alle spalle del presbiterio dell’attuale edificio di culto, grazie ad alcuni saggi nei muri e nel pavimento, Bellucci mise in luce le pareti nord-ovest e nord-est del cubicolo B2 (=D-E) (figg. 1-2). Nella parete nord-ovest, ricoperta da uno strato irregolare di intonaco, individuò ad ovest un arcosolio e ad est due loculi sovrapposti (B2/52, 53). Nell’angolo nord-ovest di C7 si conserva solo una piccola porzione di un’arca (B2/51) (fig. 2) che non è citata nelle sue pubblicazioni e non è riprodotta nella planimetria generale edita nel 1934 (fig. 1); ne dà notizia, invece, il suo assistente negli inediti appunti, nei quali l’attribuisce ad uno scomparso arcosolio con orientamento «presso a poco parallelo alla parete di fondo dell’abside»³⁷. Nella parete nord-est del cubicolo B2 (fig. 3) il padre oratoriano scopri un’arca (B2/41) inquadrata da due colonne con capitello troncopiramidale e base parallelepipeda³⁸, sulle quali poggia «una volta a sesto acuto sporgente in avanti a mo’ di lunetta»³⁹ (B2/40); l’insieme, completamente scavato nel tufo, è intonato come l’adiacente parete nord-ovest. Nelle sue pubblicazioni accenna solo di sfuggita al «ritrovamento di forme» nel «sottosuolo dell’abside» di S. Eframio Vecchio⁴⁰. Qualche dettaglio in più si ricava dall’inedita legenda della pianta che segnala due gruppi di sepolture: il primo, indicato come «forme al suolo», ricorre nel settore nord-est dell’abside⁴¹; dell’altro viene riportato il «limite attuale» poco più a sud-est⁴² (fig. 1). L’assistente di Bellucci, negli inediti appunti, registrò alcune informazioni sulle tombe individuate nel settore nord-est, dove fu eseguito un saggio rettangolare (2 × 2,30 m); a -50 cm dal pavimento, riemerse «una forma al suolo disposta quasi parallelamente alla parete di fondo appartenente alla catacomba»; la sepoltura (60-70 × 168 cm; prof. 46 cm), che distava 1,5 m dalla parete di fondo e 60 cm da quella destra, risultava tagliata da una più recente che aveva il fondo impiantato 8 cm più in alto⁴³. Molto probabilmente si tratta della tomba in muratura con asse nord-ovest/sud-est (B2/14, 16) che abbiamo individuato, purtroppo già svuotata e nuovamente riempita, durante le recenti indagini, quasi al centro dell’abside (fig. 2).

A nord-est dell’abside C7, ai piedi della scala che collega la chiesa alla soprastante sagrestia, Bellucci rinvenne i resti dell’ipogeo B3 (=F)⁴⁴ (fig. 1) che aveva

³⁶ FIOCCHI NICOLAI *et alii* 1995-1996, pp. 179, 182, fig. 42.

³⁷ AB, Catacombe 23, *Zona catacombale nell’abside*.

³⁸ La colonna di sinistra è situata nell’angolo con l’adiacente parete nord-ovest (BELLUCCI 1931c; BELLUCCI 1934b, pp. 331-332).

³⁹ AB, Catacombe 23, *Zona catacombale nell’abside*.

⁴⁰ BELLUCCI 1932: «(48) Esame del sottosuolo dell’abside, ritrovamento di forme e ricostruzione del primitivo piano della catacomba sui riferimenti con le zone anteriormente scoperte».

⁴¹ AB, Catacombe 8, *Pianta della Catacomba di Sant’Eufebio*, D n. 3 («Forme al suolo»).

⁴² AB, Catacombe 8, *Pianta della Catacomba di Sant’Eufebio*, VII n. 1 («Limite attuale delle forme»).

⁴³ AB, Catacombe 23, *Zona catacombale nell’abside*.

⁴⁴ BELLUCCI 1934b, p. 332, tav. I: F; EBANISTA 2016b, p. 338, fig. 26.

l'ingresso rivolto a sud-ovest in direzione di B1, rispetto al quale ha un orientamento perpendicolare. Del cubicolo rimane un tratto della parete di fondo in cui si apre un arcosolio a catino (B3/300) e parte di quella di sinistra (nord-ovest) con i resti di altri due arcosoli⁴⁵ ovvero di una «forma al suolo» e di un «residuo di arcosolio» (B3/350, 351), come si legge nelle inedite didascalie della pianta⁴⁶. Purtroppo, le sepolture scoperte su quest'ultimo lato furono successivamente obliterate (fig. 2), sicché non è possibile accertarne la tipologia. Qualora si trattasse effettivamente di due arcosoli, si potrebbe interpretare B3 come un ambulacro con asse nord-est/sud-ovest (senza poter escludere, però, l'identificazione con un cubicolo più grande degli altri), ortogonale alla galleria B1, sul quale magari prospettava l'accesso del cubicolo B2.

Grazie allo svuotamento delle cisterne C3 e C5 (fig. 1), ubicate a nord-est della chiesa⁴⁷, Bellucci mise in luce, pressappoco in quota con il piano degli ipogei B1 e B2, i cubicoli B4 (=G) e B5 (=H), a pianta quadrangolare, con gli ingressi da sud-ovest, rivolti probabilmente su uno scomparso ambulacro (B6) parallelo a B1⁴⁸. La costruzione della cisterna C3 (fig. 1) determinò la scomparsa di gran parte della volta e lo sfondamento del calpestio dell'ipogeo B4; si salvarono soltanto l'arcosolio centrale a catino (B4/21), che reca tracce di affreschi, e alcune porzioni del sinistro (B4/2) e del destro (B4/13), nella cui lunetta era stato ricavato un loculo (B4/31)⁴⁹. Non avendo potuto mettere in luce l'accesso al cubicolo B4, perché sottoposto alla scala che dalla chiesa sale in sagrestia, lo studioso eseguì degli sterri in questo settore dell'ipogeo, rinvenendo «forme al suolo ed una a pozzo nell'angolo della parete a sinistra»⁵⁰; come attesta l'inedita legenda dei grafici, quest'ultima sepoltura venne alla luce sul lato sinistro (nord-ovest) di B4, mentre le altre sulla parete di accesso⁵¹ (fig. 2).

Il cubicolo B5 (186/211 × 252/261 cm) – che a seguito del restauro appena ultimato è stato definito del 'cielo stellato' in relazione alla decorazione pittorica degli inizi del V secolo presente sulla volta⁵² – accoglie tre arcosoli (B5/2, 11, 21) e due tombe a fossa con orientamento nord/est-sud/ovest (B5/31, 32), indagate da Bellucci; quella ubicata a sud-est (B5/31) conserva parte della copertura costituita da tegoloni e malta (fig. 2). Come attestano i resti della malta che aderisce allo strato pittorico, al di sopra dell'arca dell'arcosolio di destra⁵³ (B5/2), in un momento non

⁴⁵ BELLUCCI 1931c; BELLUCCI 1932 («46) Esame delle pareti della *zona a destra dell'abside*, ritrovamento di un arcosolio con sarcofago e ricostruzione ideale planimetrica ed altimetrica del cubicolo distrutto»); BELLUCCI 1934b, p. 332 («trovai un intero arcosolio ed i residui di due laterali»).

⁴⁶ AB, Catacombe 8, *Pianta della Catacomba di Sant'Eufebio*, F nn. 1-2.

⁴⁷ BELLUCCI 1932; BELLUCCI 1934b, pp. 334, 338.

⁴⁸ EBANISTA 2016b, pp. 338-340, figg. 27-29.

⁴⁹ BELLUCCI 1931c; BELLUCCI 1934b, p. 334, tav. I: G.

⁵⁰ BELLUCCI 1934b, p. 334, tav. I: G.

⁵¹ AB, Catacombe 8, *Pianta della Catacomba di Sant'Eufebio*, G nn. 4-5.

⁵² Cfr. *infra*, paragrafo II.

⁵³ Alla copertura appartiene forse il tegolone (70 × 48 cm), ancora poggiato sul bordo del parapetto e nell'incavo che corre alla base dell'intradosso e della lunetta, come documentato sin dal 1931 (EBANISTA 2016b, p. 340, fig. 29).

definibile, ma collocabile forse ancora nel V secolo, analogamente a quanto si riscontra nell'arcosolio B1/64⁵⁴, fu impiantata una sepoltura in muratura, come attesta l'incasso della scomparsa copertura (B5/4). Il soprarco venne, quindi, rivestito di lastre marmoree, pertinenti ad una decorazione in *opus sectile* sovrapposta alle pitture, della quale rimane la malta di allettamento in corrispondenza dell'angolo con l'arcosolio centrale.

A seguito della costruzione della chiesa, l'accesso al cubicolo B5 fu murato con un paramento in grossi spezzoni di tufo (B5/50) ricavati dalla demolizione delle gallerie cimiteriali, come attesta la presenza di elementi litici con resti di intonaco. Sul lato opposto, l'escavazione della cisterna C5 (fig. 1) provocò la scomparsa della porzione sud-est dell'arcosolio centrale (B5/21) del cubicolo B5. La lacuna venne poi tamponata (B5/24), così come appare in una fotografia scattata nel 1931 (fig. 4), prima che Bellucci la facesse rimuovere, insieme all'antistante porzione del parapetto dell'arca, per crearvi i gradini superiori della scala edificata nella cisterna C5⁵⁵ (fig. 1) per accedere al cubicolo. Il padre oratoriano era pervenuto all'interno di B5 praticando un foro (B5/13) al centro del loculo (B4/32) nella lunetta dell'arcosolio destro (B4/31) dell'adiacente cubicolo B4⁵⁶; in questo modo, come vedremo, andò perduta un'ampia porzione dell'affresco che decora la lunetta dell'arcosolio di sinistra di B5⁵⁷. Nella già citata fotografia (fig. 4) si riconoscono alcuni femori e un cranio accuratamente depositati su una tegola nell'arca di destra (B5/3), vari spezzoni di laterizi accatastati nell'arcosolio centrale (B5/21) e altri due appoggiati alle pareti del cubicolo B5. Come attesta un'altra immagine del 1931 (fig. 5), sul terreno che riempie l'arca di sinistra (B5/12) di B5 risultano adagiati un cranio, forse resti di una o più calotte craniche e altre ossa ammassate in un angolo⁵⁸. È evidente, dunque, che il padre oratoriano aveva provveduto ad aprire le tombe; purtroppo, però, non abbiamo dati su questa indagine e sugli eventuali manufatti rinvenuti.

Dalle sepolture che abbiamo svuotato nel corso degli scavi del 2016-17 è riemerso, tra l'altro, un discreto quantitativo di materiali di età tardoantica e altomedievale, purtroppo non in giacitura primaria, ma evidentemente sfuggiti a Bellucci e confluiti nelle fosse insieme al terreno in occasione del loro reinterro. Rinviando all'edizione di scavo la disamina dei reperti, attualmente conservati nel Laboratorio allestito nei locali del convento di S. Eframio Vecchio, anticipiamo in questa sede

⁵⁴ BISCONTI 2018; EBANISTA-BISCONTI c.s.

⁵⁵ Nel 2018 la scala in muratura (EBANISTA 2016b, p. 340, fig. 30), che era in pessime condizioni, è stata demolita e sostituita da una struttura in metallo, meno invasiva e più sicura, poggiata su un massetto in cemento messo in opera nella cisterna C5.

⁵⁶ Le operazioni che portarono alla scoperta del cubicolo B5 sono ricordate in BELLUCCI 1932: «(65) Ritrovamento di cisterna a sinistra della scala; (66) Sondaggio del fondo della cisterna; (67) Estrazione di dieci metri di acqua in profondità con pompe idrauliche; (68) Misurazione della profondità della cisterna e riempimento con materiale di riporto; (69) Stabilizzazione del piano della cisterna in rapporto al piano della Catacomba; (70) Misurazione del nuovo ambiente non catacombale; (71) Assaggi sulle pareti e ritrovamento di cubiculo catacombale in fondo a quella di destra; (72) Ritrovamento di tre arcosolii con volta affrescata; (73) Misurazione del cubicolo e degli arcosolii»; cfr. BELLUCCI 2001, pp. 124-125.

⁵⁷ Cfr. *infra*, paragrafo II.

⁵⁸ EBANISTA 2016b, p. 340, figg. 28-29.



Fig. 3 – Spazio retrostante il presbiterio della chiesa di S. Eframio Vecchio, l'arcosolio (B2/40) del cubicolo B2 durante gli scavi del 1931 (EBANISTA 2016b, fig. 25).



Fig. 4 – Cubicolo B5, arcosolio centrale (B5/21) con la tamponatura nella porzione sud-est demolita da Bellucci nel corso degli scavi del 1931 (EBANISTA 2016b, fig. 29).



Fig. 5 – Cubicolo B5, arcosolio sinistro (B5/11) con il foro da cui penetrò Bellucci nel 1931 (EBANISTA 2016b, fig. 28).

alcuni dati preliminari. Le lastre marmoree trovate nell'arcosolio B1/81 e nella tomba B5/31 (fig. 1) attestano la presenza di scomparsi *sectilia* parietali, cui rinviano la malta di allettamento in B1 e B5 nonché le fette di pareti di anfore scoperte nell'adiacente tomba B5/32; da quest'ultima sepoltura provengono anche frammenti di ceramica dipinta a bande databili fra VI e VII secolo. Al medesimo periodo vanno assegnati i frammenti di lucerne e il vasellame ceramico (sigillata africana, ceramica steccata, dipinta a bande) scoperti nelle tombe della regione A del cimitero (fig. 1). Nel suo insieme il materiale, secondo quanto stiamo riscontrando anche negli altri cimiteri sotterranei di Napoli⁵⁹, documenta un utilizzo prolungato della catacomba di S. Efebo, la cui origine è certamente più antica, come indicano le fonti scritte e le testimonianze pittoriche⁶⁰. La prima sezione dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, redatta nel quinto decennio del IX secolo, ci informa che nel cimitero venne deposto il vescovo Urso agli inizi del V secolo, allorché vi si trovava ancora il sepolcro del suo predecessore Efebo⁶¹ che aveva retto la Chiesa di Napoli nella seconda metà del III secolo⁶². La stessa fonte attesta che le reliquie del presule erano state trasferite nella Stefania⁶³, ossia la cattedrale di Napoli; autore della traslazione dovette essere il vescovo Giovanni IV lo Scriba che, negli anni 832-839, portò in cattedrale le spoglie di nove dei 18 primi presuli della città⁶⁴. A Napoli la prima testimonianza del culto di Efebo è rappresentata dal calendario marmoreo, redatto tra l'847 e l'877, che ne registra la *depositio* al 23 maggio⁶⁵.

Alcune osservazioni di Bellucci sulle fasi di escavazione del cimitero conservano una certa validità, altre invece vanno completamente riviste alla luce dei risultati delle nostre ricerche, considerato peraltro che solo l'avvio di indagini nelle aree mai esplorate potrà fornirà chiarimenti sul reale sviluppo del cimitero. È il caso, ad esempio, della «camera con probabili residui catacombali» segnalata nei suoi inediti appunti nel settore nord del convento, a ridosso del giardino⁶⁶, oltre che delle cappelle e della navata della chiesa e delle gallerie scoperte nel giardino meridionale del convento⁶⁷.

La catacomba si sviluppò, molto probabilmente, intorno a due ambulacri paralleli (B1, B6) con asse nord-ovest/sud-est (fig. 2), sebbene non sia possibile appurare se, come proponeva Bellucci, fossero uno più stretto (B1) e l'altro più ampio

⁵⁹ EBANISTA, RIVELLINO c.s.

⁶⁰ BISCONTI 2018; *infra*, paragrafo II.

⁶¹ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 6, p. 406: *Ipse vero Ursus episcopus sepultus est in cimiterio foris ab urbe, ubi et beatus requievit Ephevus.*

⁶² GALANTE 1907, p. 454; AMBRASI 1964.

⁶³ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 2, p. 404: *Ephevus episcopus. Pulcher corpore, pulchrior mente, plebi Dei sanctissimus prae fuit et fideliter ministravit. Ipse vero post quorundam incursionibus translatus deductusque Neapolim, ecclesiae Stephaniae reconditur.*

⁶⁴ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, 59, p. 432: *Corpora quoque suorum predecessorum de sepulcris, in quibus iacuerunt, levavit, et in ecclesia Stephania singillatim collocans, aptavit unicuique arcuatam tumulum ac desuper eorum effigies depinxit.*

⁶⁵ MALLARDO 1947, pp. 22, 45.

⁶⁶ AB, Catacombe 8, *Pianta della Catacomba di Sant'Eufebio*, XXXIX.

⁶⁷ BELLUCCI 1931c.

(B6), ma forse della medesima lunghezza⁶⁸. Nell'avanzare le prime ipotesi sulla topografia cimiteriale, lo studioso si soffermò sull'ambulacro A1⁶⁹, che ha un orientamento divergente rispetto alla galleria B1 e ai cubicoli B2, B3, B4 e B5⁷⁰, mentre poi ne trascurò l'importanza, ritenendolo un cubicolo⁷¹. La circostanza che sulla parete sud-ovest di B1, a nord-ovest dell'incrocio con l'ambulacro A1, sono presenti tre arcosoli con profondità crescente procedendo da sud-est verso nord-ovest (B1/200, 100, 41), sembra suggerire, a mio avviso, l'esistenza di due distinte fasi di escavazione e, in particolare, la probabile anteriorità di A1⁷². Resta da accertare se a sud-est dell'ambulacro B1 esistevano altri due cubicoli, scomparsi a seguito della costruzione del pronao e delle prime tre cappelle di sinistra della chiesa attuale, come ipotizzato da Bellucci⁷³.

L'esistenza della galleria B6 (fig. 2), completamente scomparsa in occasione della costruzione della chiesa⁷⁴, è provata dalla circostanza che i cubicoli B4 e B5 avevano gli accessi allineati sul versante sud-ovest⁷⁵; sul lato sud-est dell'ingresso di B5 si conserva lo spigolo intonato della parete dell'antistante galleria. Escludendo l'ipotesi di «un ambulacro unico, terminante in due cubicoli complananti»⁷⁶ (*sic*), il padre oratoriano accenna alla scoperta di tombe a fossa sulla parete d'accesso al cubicolo B4 che egli ritiene «comunicanti col piano dell'ambulacro centrale»⁷⁷ (ossia B1). Davvero non si capisce come queste sepolture (purtroppo non più identificabili) potessero 'comunicare' con B1, vista la distanza, mentre potrebbero essere messe piuttosto in rapporto con B6. L'esistenza di questo ambulacro sembra confermata da un altro rinvenimento di cui ci parla Bellucci, purtroppo in maniera molto succinta⁷⁸: si tratta di una tomba a fossa scoperta nel cunicolo che costeggia il perimetrale destro della navata della chiesa (fig. 1), in corrispondenza delle prime due cappelle; nella sepoltura trovò una lucerna (poi scomparsa), che assegnò al V secolo, e un frammento di affresco⁷⁹.

L'escavazione di un arcosolio monosomo sul fondo dell'ambulacro B1 (B1/64), anziché bisomo come sulle pareti laterali (B1/81, 41), e di loculi (B2/52, 53) e di

⁶⁸ BELLUCCI 1934b, pp. 330, 339; cfr. EBANISTA 2016b, p. 347.

⁶⁹ BELLUCCI 1931c («ambulacro centrale»).

⁷⁰ EBANISTA 2016b, p. 347.

⁷¹ BELLUCCI 1934b, p. 330 («cubicolo, residuo a sinistra quasi per intero»).

⁷² EBANISTA 2016b, pp. 347-348.

⁷³ BELLUCCI 1934b, p. 330.

⁷⁴ Lo studioso suppose la scomparsa di «almeno un paio di cubicoli» nell'area a sud-est di B5, in relazione ai lavori di costruzione della congrega dei Terziari (cfr. *infra* alla nota 104) e della cisterna C6 (=M): vd. BELLUCCI 1934b, pp. 339, 344.

⁷⁵ EBANISTA 2016b, p. 347.

⁷⁶ BELLUCCI 1934b, p. 330.

⁷⁷ BELLUCCI 1932: «(62) Stompagnatura sulla parete di fronte e ritrovamento di forme comunicanti col piano dell'ambulacro centrale»; cfr. BELLUCCI 2001, p. 124.

⁷⁸ BELLUCCI 1934b, p. 339, tav. I: III n. 8 («Nel cunicolo N. 8 rinvenni alcuni residui di materiale archeologico. Questa zona fu in origine catacombale e corrispondeva ai cubicoli di destra dell'ambulacro, distrutto dalla costruzione della Chiesa attuale»).

⁷⁹ BELLUCCI 1934b, pp. 339, 344, nota 4, tav. I: III n. 8; BELLUCCI 1935b, p. 70, nota 5; cfr. EBANISTA 2016b, pp. 341, 348.

un arcosolio monosomo sulla parete nord-ovest di B2 (B2/51) attesta, come rilevò opportunamente lo studioso, che a nord-ovest di questi ipogei (fig. 2) vi era «qualche altro ambiente catacombale o, più probabilmente che per lo meno l'intenzione di aprirlo non doveva mancare»⁸⁰. Tuttavia, quando egli creò il cunicolo (fig. 1: R) di collegamento tra la cisterna C1 e l'ambiente C8, non rinvenne tracce di sepolture in quest'area⁸¹, verso la quale potrebbe però dirigersi la prosecuzione di A3 (nel punto ove sorge la cisterna C2) qualora si trattasse di un ambulacro, anziché di un cubicolo.

Le profonde trasformazioni intervenute in occasione dell'edificazione dell'abside C7, il cui calpestio fu ricavato abbassando il piano del cubicolo B2, non consentono di ricostruire le fasi di escavazione e trasformazione dell'ipogeo. Bellucci suppose che in origine B2 fosse più stretto dello spazio occupato da C7, ipotizzando l'esistenza di uno scomparso cubicolo fra B1 e B2 ovvero di «semplici loculi alle pareti»; a suo avviso, l'accesso a B2 non poteva che avvenire da B1⁸², ma non chiarisce come. In realtà l'ingresso doveva trovarsi a sud-est, in direzione dell'ambulacro B3, se è giusta la nostra ipotesi (fig. 2), mentre lo spazio davvero limitato tra l'arca B2/51 e i loculi B2/52 e B2/53 sembra escludere l'esistenza di un altro ipogeo fra B1 e B2. Rilevando che la parete in cui sono scavati i loculi B2/52 e B2/53 forma angolo con l'adiacente arcosolio B2/40, Bellucci concluse che essi non furono scavati nella lunetta di uno scomparso arcosolio, ma sulla parete di fondo del cubicolo B2⁸³.

Sebbene la colonna sinistra di B2/40 (fig. 3) sia effettivamente ricavata nell'angolo con la parete di fondo (fig. 2), escluderei la sua appartenenza alla fase originaria del cubicolo B2, attribuendone piuttosto la realizzazione ad un più tardo intervento di monumentalizzazione riconducibile alla presenza di una tomba venerata⁸⁴. Lo attestano le proporzioni e la forma della volta nonché le colonne con i rispettivi capitelli e basi che sono del tutto differenti da quelli che decorano, tanto per rimanere a Napoli, gli ingressi di alcuni cubicoli del livello superiore (A7) e inferiore (B51, B52) del cimitero di S. Gennaro, risalenti ai lavori successivi alla traslazione in catacomba dei resti del martire promossa dal vescovo Giovanni I († 431)⁸⁵. Qualche analogia si rinviene, invece, con le colonne che ornano l'edicola esistente sulla parete di fondo del vestibolo inferiore del cimitero ianuario, nella quale tra VIII e X secolo furono affrescate le immagini delle sante Agata, Caterina, Eugenia, Margherita e Giuliana⁸⁶. Subito dopo la scoperta, Bellucci attribuì l'arcosolio B2/40 di S. Efebo ad una «basilichetta cimiteriale con altare su loculo molto ampio e pro-

⁸⁰ BELLUCCI 1934b, p. 332.

⁸¹ Occorre, tuttavia, rilevare che il cunicolo è scavato ad una quota superiore rispetto al piano del cubicolo B2 (BELLUCCI 1934b, pp. 336-337, tav. I: R).

⁸² BELLUCCI 1934b, pp. 331-332.

⁸³ BELLUCCI 1934b, p. 331.

⁸⁴ EBANISTA 2016b, p. 348.

⁸⁵ FASOLA 1975, pp. 57, 107, figg. 40, 72.

⁸⁶ FASOLA 1975, p. 204, tav. XV; BERTELLI 1992, pp. 126-127, fig. 4.

fondo»⁸⁷. In seguito, trascurando completamente il ruolo avuto da B2 nello sviluppo della catacomba, ipotizzò che, anteriormente al X secolo, in fondo all'ambulacro B1 (figg. 1-2) sorse un oratorio, dal quale poi ebbe origine «la Chiesa attuale, modificata a sua volta per successivi restauri, posteriori quasi tutti alla consegna fattane ai Cappuccini nel 1530»⁸⁸. Dando eccessivo credito alla *inventio* delle reliquie dei santi Efebo, Fortunato e Massimo patrocinata dai frati nel 1589 e alle distorsioni dei fatti operate dagli eruditi seicenteschi⁸⁹, propose di riconoscere, sia pure con molta cautela, nell'arcosolio B1/64 (fig. 2) il fornice con le immagini dei tre santi vescovi che il nunzio apostolico e il padre guardiano di S. Eframo dichiararono di aver visto sul retro dell'altare della chiesa, durante i lavori per la ricerca dei corpi venerati⁹⁰.

Le tracce, pur significative, del culto di S. Prima attestate sul fondo dell'ambulacro B1⁹¹ – dove la sua immagine venne dipinta nel V secolo inoltrato nella lunetta dell'arcosolio B1/64 (fig. 2) ai lati di S. Efebo e S. Gennaro e poi riproposta nell'XI secolo nel soprarco fra gli arcangeli Michele e Gabriele – non sono sufficienti ad avallare l'ipotesi di Bellucci⁹². A mio avviso, è nell'area di B2 – segnata da profonde e ripetute trasformazioni – che va ricercato il luogo dove sorgeva la chiesa semirupestre menzionata nel *Libellus miraculorum S. Ephebi* (redatto tra la seconda metà del IX secolo e il XII)⁹³ e corrispondente all'*ecclesia sancti Efram extra muros Neapolitanos prope montem lazata* citata in un documento del 1° marzo 1450; in quell'anno era officiata di rado e appariva in precarie condizioni, tanto che fu annessa con tutti i suoi beni alla casa napoletana dell'Ordine di S. Antonio di Vienne⁹⁴. Ottant'anni dopo venne poi concessa dall'arcivescovo di Napoli, cardinale Vincenzo Carafa, ai cappuccini che vi edificarono il convento di S. Eframo⁹⁵. La struttura muraria «a guisa di cascia», cava per un'altezza di tre palmi (ossia 79 cm), in cui il 20 novembre 1589 i frati praticarono un foro con un piccone, va identificata proprio con l'arcosolio B2/40, nel cui parapetto si riconosce peraltro un'ampia lacuna⁹⁶ (fig. 3). Poiché l'altare di S. Efebo, come riferisce il vicario provinciale dei

⁸⁷ BELLUCCI 1931c; per questa proposta di interpretazione cfr. *supra* alla nota 26.

⁸⁸ BELLUCCI 1934b, p. 328.

⁸⁹ EBANISTA 2016b, pp. 307-314.

⁹⁰ BELLUCCI 1934b, pp. 355-356.

⁹¹ Nel Napoletano il culto di S. Prima – che va identificata tra i cinquanta cristiani martirizzati a Cartagine al tempo di Diocleziano (BISCONTI 2018; EBANISTA-BISCONTI c.s.) – è documentato a San Paolo Belsito, presso Nola, dove alla santa era dedicata una chiesa, menzionata per la prima volta nei registri delle decime degli anni 1308/10 e 1324 (*Rationes Decimarum*, pp. 294, 307, 314, nn. 4224, 4395, 4519).

⁹² BISCONTI 2018; EBANISTA-BISCONTI c.s.; *infra*, paragrafo II.

⁹³ Il *Libellus miraculorum S. Ephebi*, compilato tra la seconda metà del IX secolo e il XII, ci ha, invece, tramandato tre episodi miracolosi avvenuti *extra Neapolitana moenia, in ipsius nomine conditam ecclesiam*. Nel secondo miracolo l'agiografo ricorda che, nel corso di una celebrazione liturgica, l'odore degli aromi fuoriusciva dalle finestre e dalle *cavernas* della chiesa, a testimonianza che si trattava di un edificio rupestre o semirupestre (*Libellus miraculorum S. Ephebi*, 1-2, pp. 332-333; cfr. VUOLO 1990, pp. 19-20).

⁹⁴ BELLUCCI 1933b; BELLUCCI 1934b, pp. 340-343; è evidente che la dedica bassomedievale a S. Eframo, da cui deriva la forma Eframo tuttora in uso, costituisce una corruzione dell'antropónimo *Ephebus* tramandato dai *Gesta episcoporum Neapolitanorum* (EBANISTA 2016b, pp. 306-307).

⁹⁵ EBANISTA 2016b, p. 307.

⁹⁶ EBANISTA 2016b, p. 349.

cappuccini fra' Evangelista da Lecce, promotore e testimone dell'*inventio*, sorgeva perpendicolarmente alla «cascia»⁹⁷, la chiesa semirupestre pervenuta ai cappuccini nel 1530 doveva avere un orientamento nord-ovest/sud-est, in asse con i cubicoli B2, B3, B4 e B5. Questo orientamento caratterizza non a caso l'abside, a pianta trapezoidale (C7), che si conserva alle spalle del presbiterio dell'attuale chiesa (fig. 1), nell'area già occupata dal cubicolo B2; la parete di fondo dell'abside è parallela a quella nord-est di B2, a testimonianza che era in asse con la regione B della catacomba, analogamente alla facciata nord del convento, quella cioè prospiciente il giardino su via Macedonia, che è allineata con il fondo dei cubicoli B4 e B5 e con gli ambulacri B1 e B6 (fig. 2). Non va escluso che alla chiesa semirupestre si accedesse anche da sud-est, attraverso l'ambulacro B1, magari in corrispondenza della semicolonna con l'immagine di Cristo⁹⁸ (B1/150), scoperta da Bellucci sulla parete nord-est del corridoio C1 (figg. 1-2) e poi scomparsa nel corso della sistemazione dell'area archeologica⁹⁹. Gli inediti appunti sugli scavi nell'abside, redatti dal suo assistente, la descrivono come una colonna monolitica in tufo (altezza 1,97 m, diametro medio 47 cm), precisando che venne trovata ad una profondità di 40 cm nella parete sinistra dello spazio retrostante il presbiterio della chiesa attuale¹⁰⁰. Stando ad una fotografia scattata durante gli scavi, lo scomparso affresco apparteneva alla decorazione della chiesa realizzata dopo l'arrivo dei cappuccini¹⁰¹.

Stando alla testimonianza di padre Emanuele da Napoli, autore nella seconda metà del Settecento delle *Memorie storiche cronologiche attenenti a' F.F. Minori Cappuccini della Provincia di Napoli*, la chiesa, prima dell'arrivo dei religiosi, appariva «incavata la maggior parte» nel tufo, coperta da una volta in muratura con «un astreco battuto a sole» e preceduta da un sagrato; dietro l'altare maggiore si distingueva il cimitero che «per le nuove fabbriche rimase murato da quella parte»¹⁰². Presso la chiesa semirupestre sorgeva la cappella ove si riunivano «alcuni confratelli del terz'ordine di san Francesco», i cui resti – individuati da una parete con una nicchia ospitante «una statua a stucco di san Gennaro» – sorgevano a nord-est dell'atrio e della prima cappella di destra dell'attuale chiesa¹⁰³, come si può vedere tuttora¹⁰⁴ (fig. 1). L'edificazione del complesso conventuale determinò la distruzione di parte delle gallerie cimiteriali e l'obliterazione degli accessi agli ipogei non in-

⁹⁷ EBANISTA 2016b, pp. 309, 312, 349.

⁹⁸ BELLUCCI 1931c («una grossa mezza colonna tufacea, sulla quale è affrescato un Cristo alla colonna a grandezza naturale di delicatissima espressione, ma di epoca non ancora precisata»); BELLUCCI 1932d: «(41) Esame del pilastro a destra dello ingresso nell'abside del cunicolo e scoperta di una mezza colonna di tufo con affresco posteriore».

⁹⁹ EBANISTA 2016b, pp. 335-336, fig. 20.

¹⁰⁰ AB, Catacombe 23, *Zona catacombale nell'abside*.

¹⁰¹ EBANISTA 2016b, p. 336, fig. 20.

¹⁰² CELENTANO 1988, pp. 78-80; cfr. BELLUCCI 1934b, p. 343.

¹⁰³ CELENTANO 1988, pp. 80, 114; cfr. BELLUCCI 1934b, pp. 343-344.

¹⁰⁴ Bellucci dichiara di non sapere se la cappella fosse stata fondata dall'Ordine di S. Antonio di Vienne, cui S. Eframo era pervenuta nel 1450, o già in precedenza (BELLUCCI 1933b; BELLUCCI 1934b, pp. 332, 339, 344); cfr. AB, Catacombe 8, *Pianta della Catacomba di Sant'Eufebio*, III n. 8 («Accesso all'antica parte residua della Congrega dei Terziari»).

teressati dalle demolizioni. L'anno successivo all'arrivo dei frati, la chiesa – che sorgeva «al piede di una gran falda di terreno alborata di grosse quercie» – venne isolata, livellando la superficie sul retro e ai lati; sul terrazzo di copertura furono costruite le celle dei religiosi¹⁰⁵. Il sagrato venne cinto da un muro ornato internamente «di nicchie e statuette scolpite in pietra tufo, che rappresentano alcuni santi patroni, vescovi di Napoli»¹⁰⁶. Come ricorda padre Emanuele, nel corso dei lavori di ristrutturazione promossi dai cappuccini nel 1540, furono scoperte «le antiche grotte sepolcrali, delle quali se ne aveva memoria dalla tradizione e dalle storie di Napoli, ma non ne concorreva la cognizione del particolare luogo e del sito, né qualità»; i frati, però, decisero di murare gli accessi a queste cavità che si trovavano «dietro del muro dell'altar maggiore» e che presentavano «dipinture corrose e guaste, cellette, ostelli ed altro dell'antico»¹⁰⁷. Sette anni dopo, in occasione della ristrutturazione del convento, «fu scoperto un lungo corso dell'antico cimitero, con delle nicchie sepolcrali scavate in pietra tenera, detta volgarmente pietra tufo, avendo qualche memoria delle dipinture alla greca», ma ancora una volta si preferì murarne l'accesso¹⁰⁸.

Nel 1745 Ludovico Sabbatini d'Anfora pubblicò una stampa raffigurante l'«antichissima Effigie» di S. Efebo (fig. 6a) presente in un manoscritto di Camillo Tutini (1594-1667), dal quale trasse anche l'immagine dell'arcosolio di S. Gaudioso nell'omonima catacomba¹⁰⁹. Stando alla testimonianza di Alessio Aurelio Pelliccia, l'effigie si trovava nella catacomba di S. Efebo: nel precisare che i cappuccini nel secolo XVI avevano abbattuto la vecchia chiesa per costruirne una nuova, l'erudito, sostenne che all'epoca di Tutini a malapena restava la parte finale dell'antico oratorio dietro l'altare maggiore dell'edificio di culto eretto dai frati, dal quale l'oratorio e lo stesso cimitero avevano il loro ingresso; qui Tutini aveva visto l'immagine di S. Efebo dipinta sul muro¹¹⁰. Persuaso che difficilmente si sarebbe potuto ricostruire l'originale a partire dalla non fedele riproduzione a stampa, Bellucci dichiarò che l'effigie vista da Tutini non esisteva più ovvero che lui non l'aveva trovata¹¹¹. In effetti, se consideriamo l'inserimento della mitria e del bacolo pastorale una licenza dell'incisore settecentesco o del Tutini, la figura – per la posa di 3/4, la posizione della mano destra nel gesto dell'*adlocutio* e il volto barbato ma giovanile del santo – ricorda l'immagine di S. Efebo (fig. 6b) che, come ha evidenziato il

¹⁰⁵ CELENTANO 1988, p. 83; cfr. BELLUCCI 1934b, p. 345.

¹⁰⁶ CELENTANO 1988, pp. 83-84; cfr. BELLUCCI 1934b, p. 345.

¹⁰⁷ CELENTANO 1988, p. 114; cfr. BELLUCCI 1934b, p. 344.

¹⁰⁸ CELENTANO 1988, p. 152; cfr. BELLUCCI 1934b, p. 344.

¹⁰⁹ SABBATINI D'ANFORA 1745a, p. 94, fig. tra pp. 94 e 95 («suo MS. de' Vescovi di Napoli nella famosa Libreria Brancacciana»); SABBATINI D'ANFORA 1745b, p. 25, fig. tra pp. 24 e 25.

¹¹⁰ PELLICCIA 1785, p. 91 («At tandem saeculo, ut jam dictum est, XVI, veterem illam Cappuccini, ut novam construerent, exciderunt ecclesiam, ita ut vix Camilli Tutinii aetate antiqui oratorii postrema pars superesset post maximam aram templi Cappuccinorum; e quo aditus antiquo oratorio, atque ipsimet Coemeterio patebat; ubi et antiquam s. Eusebii imaginem, muro depictam, invenit ille, quam minio expressam opera viri hujus, de patriis antiquitatibus optime meriti, videre est inter sua mss. opera, quae in Brancacciana bibliotheca servantur»).

¹¹¹ BELLUCCI 1934b, pp. 345-346.



a)

b)

Fig. 6 – a) Stampa del 1745 raffigurante S. Efebo (SABBATINI D'ANFORA 1745a, fig. tra pp. 94 e 95); b) S. Efebo, particolare dell'affresco nella lunetta dell'arcosolio B1/64 (Foto F. Speranza).

recente restauro, è dipinta nella lunetta dell'arcosolio B1/64 (fig. 2). Qualora questa ipotesi fosse appurata, avremmo la prova che ancora nel Seicento il fondo della galleria B1 era praticabile e aveva gli affreschi in vista. In seguito, i cappuccini murarono l'arcosolio, come gli altri esistenti in B1, provvedendo a scialbare le pareti di quello che era intanto diventato un vano di servizio della chiesa situato nella parte terminale del corridoio C1¹¹² (fig. 1).

Dopo la riscoperta nel 1931, le pitture della catacomba non erano mai state sottoposte ad interventi di consolidamento e pulizia, tanto che non si intravedevano quasi più le figure e le decorazioni segnalate da Bellucci. Per queste ragioni la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ne ha programmato il restauro: l'intervento, affidato a Paola Fiore e pianificato in tre lotti¹¹³, ha interessato nel 2016-17 le pitture dell'ambulacro B1, mentre tra il 2018 e il 2020 la decorazione del cubicolo B5, sulle cui pareti e volta Bellucci segnalò l'esistenza di affreschi «di stile geome-

¹¹² EBANISTA 2016b, pp. 329, 335.

¹¹³ Il terzo lotto dovrà interessare le pitture del cubicolo B4, dove l'arcosolio della parete di fondo conserva nella lunetta tracce della decorazione in azzurro (EBANISTA 2016b, p. 339). Infine, si dovrà accertare quanto si può recuperare delle tracce di pittura segnalate da Bellucci negli arcosoli B/200 e B/100 (fig. 2) nell'ambulacro B1 (AB, Catacombe 23, *Cunicolo nella Chiesa, Arcosoli II e III*).

trico»¹¹⁴, «di non poco anteriori al secolo V»¹¹⁵, sui quali non si soffermò, in attesa di far rimuovere «con tutte le cautele» l'intonaco che li ricopriva¹¹⁶, nel corso di «delicati e attenti restauri»¹¹⁷. L'operazione non venne eseguita, dal momento che quando il 29 maggio 1971 padre Aldo Caserta, suo successore nella carica di ispettore per le Catacombe napoletane, si recò in sopralluogo a S. Efebo per controllare i lavori di sistemazione effettuati dai cappuccini, poté constatare che occorreva ancora «tentare di liberare dallo strato sovrapposto un arcosolio con avanzi di decorazione a strisce rosse» ubicato nella regione della catacomba sul «lato destro» della chiesa¹¹⁸. Le testimonianze dei due ispettori attestano chiaramente che qualche tentativo era però stato effettuato, come del resto suggerisce una fotografia a colori dei primi anni Novanta (fig. 7), nella quale si vede un'ampia zona della decorazione della volta liberata dalla soprastante pesante scialbatura con mezzi meccanici; non va escluso, però che la rimozione dello strato sia stata eseguita da don Nicola Ciavolino, benemerito viceispettore per le Catacombe napoletane, che proprio in quel periodo condusse delle indagini a S. Efebo, rimaste inedite¹¹⁹.

CARLO EBANISTA



Fig. 7 – La volta dell'arcosolio B5 negli anni Novanta del secolo scorso (AICC, foto n. 1825).

¹¹⁴ BELLUCCI 1934b, p. 339.

¹¹⁵ BELLUCCI 1934b, p. 336, tav. I: H.

¹¹⁶ BELLUCCI 1934a, p. 107 («sono in buona parte coperti ancora d'intonaco – sovrappostovi in tempo posteriore – e saranno da me descritti appena potrò con tutte le cautele farli rimettere intieramente in luce»).

¹¹⁷ BELLUCCI 1934b, p. 334.

¹¹⁸ AICC, Caserta 1, fasc. 3/1, *Cronaca*, 29 maggio 1971.

¹¹⁹ EBANISTA 2016b, p. 350.

II. IL PROGRAMMA DECORATIVO

Il cubicolo B5 si propone subito, al primo impatto, come un monumento estremamente semplice, per lo schema-base dell'architettura negativa e del sistema iconografico, che comporta la camera quadrangolare, con tre arcosoli (fig. 8). Allo stesso tempo, si avverte immediatamente un'atmosfera rarefatta, eppure limpida, nitida, per l'essenzialità degli spazi, ma anche per la luce chiara, algida, con prevalenza di campi sbiancati, per le figure sospese e i partiti decorativi relegati negli zoccoli, nelle coordinate architettoniche, negli intradossi, nei rinfasci. E questo carattere "decorativo" tocca anche le palme angolari, che, con i loro fusti sottili ricalcano gli spigoli della camera, mentre le stelle della volta si dispongono ordinatamente, come per seguire un prestabilito sistema geometrico.

Il cubicolo, insomma, si presenta come una bolla d'aria, come una cellula isolata, come un castone prezioso, che si innesta nel complesso catacombale. E questo carattere esclusivo innalza il tenore, prima monumentale e poi decorativo, dell'ambiente, denunciando una committenza alta e una maestranza raffinata, colta, originale e, per certi versi, innovativa, quando distribuisce i materiali iconografici, tutti ben conosciuti, fortunati, collaudati almeno da un secolo, in un progetto, che risulta insieme sobrio, elegante e frutto di un pensato *revival* decorativo.

Questa particolarità si riscontra anche nella scelta della gamma cromatica, che accende i fondi bianco-latte, con toni vivaci, che attingono alle terre, nella specie del rosso acceso, del nero fumo, dell'ocra vibrante, sconfinando nel parsimonioso, ma evidente uso del giallo oro. Una selezione solo apparentemente povera, se risulta utile per vincere la penombra dell'ambiente, con punte cromatiche che, avvicinate e combinate, danno luogo a potenti contrappunti, ad audaci giustapposizioni, a scale di colore estremamente variegata.

Ma andiamo con ordine e passiamo alla lettura testuale del programma decorativo, così come emerge dai recenti restauri e come può essere collocato nel panorama artistico partenopeo relativo all'"arte delle catacombe", ma anche al giro delle esperienze figurative romane, africane ed orientali, ovvero a quel linguaggio misto e internazionale, che connota la stagione pittorica, che si muove tra la fine del IV e il VI secolo, un tempo ricco di manifestazioni, ancora poco scaglionate nel tempo, se non nelle ultimissime considerazioni, che hanno osservato i documenti iconografici con occhio mobile tra schemi e stili, calandoli nel divenire storico della Tarda Antichità e dell'incipiente stagione bizantina¹²⁰.

Il cubicolo presenta uno zoccolo chiaro (figg. 8-9), che interessa le fronti degli arcosoli e che emula un *opus sectile*, o meglio una composizione a grandi lastre bianche profilate da una linea scura, che demarca, con grandi listelli, le placche e le aggancia con brevi segmenti orizzontali. Questo espediente decorativo è molto diffuso nella pittura catacombale e appare, con gli esemplari più vicini, in alcuni cubicoli monumentali dell'ipogeo di via Dino Compagni, accompagnandoci, già con

¹²⁰ BISCONTI 1998a.

questo primo confronto, verso quella “pinacoteca del IV secolo”¹²¹, che oggi, alla luce delle più recenti considerazioni, seguite agli interventi di restauro del passato prossimo¹²², ci offre, in tutta la sua ricchezza e *varietas*, un catalogo interminabile di storie, cicli, figure, ma anche un album di fregi, partiti, cornici, fasce, linee di ogni ordine e tipo, vincendo per la mole dell’offerta, la gara con i pur ricchi giacimenti decorativi delle catacombe dei Ss. Pietro e Marcellino¹²³, di Domitilla¹²⁴, di S. Callisto¹²⁵, di Priscilla¹²⁶, di via Anapo¹²⁷ e di tutti gli altri complessi cimiteriali romani¹²⁸.

Ma torniamo al nostro cubicolo, che – come si diceva – presenta, tre arcosoli definiti, nella larga curva, da una ampia fascia rossa rimarcata esternamente da una banda scura più sottile (figg. 8-9), dando luogo a spazi di risulta, ora occupati da ritorni mistilinei, con forme curve e altre dritte, creando geometrie semitriangolari per mezzo di fasce nere e rosse di vario spessore, e ora dalle piante di palma dai fusti sottili di color giallo oro, cadenzati da squame dagli scuri profili e desinenti in piccole chiome.

Le palme usate in funzione geometrica, per scandire e definire gli spazi (figg. 8-9), trovano confronti nella pittura catacombale romana e segnatamente, ancora nell’ipogeo di via Dino Compagni¹²⁹, ma anche nel cubicolo *duplex* del cimitero giudaico di Vigna Randanini¹³⁰ e nel pannello dell’abbraccio nella regione dell’ex vigna Chiaraviglio del complesso di S. Sebastiano¹³¹, richiamando il pannello dell’Etimasia nella capsella eburnea di Samagher¹³², ma anche i sarcofagi ravennati¹³³. Anche questi confronti ci parlano di un territorio cronologico, che comprende proprio il traguardo del secolo IV e il primo segmento del seguente e trovano l’analogia più prossima con la tomba di *Proculus* a S. Gennaro¹³⁴.

È, poi, sintomatico ricordare il piccolo brano di affresco sottostante la pittura dell’arcosolio B1 di S. Efebo con la teoria dei Ss. Prima, Gennaro ed Efebo commissionata, come richiesta di intercessione, dalla defunta Agnese, appena restaurata e da poco pubblicata¹³⁵. Ebbene, lo squarcio di affresco, che spunta in tutta la sua vivacità e che testimonia una fase precedente alla teoria agiografica ora ricordata, mostra chiaramente proprio e ancora la chioma di una palma e un fondo azzurro

¹²¹ FERRUA 1960.

¹²² BISCONTI 2003a; BISCONTI, MAZZEI 1999.

¹²³ DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987.

¹²⁴ BISCONTI 2017.

¹²⁵ BISCONTI 2009a; BRACONI 2009; FERRI 2019.

¹²⁶ GIULIANI 2006; BISCONTI 2014a.

¹²⁷ DECKERS, MIETKE, WEILAND 1991.

¹²⁸ NESTORI 1993.

¹²⁹ FERRUA 1960.

¹³⁰ VISMARA 1986.

¹³¹ BISCONTI 2000-2001.

¹³² BISCONTI 2009b.

¹³³ KOLLWITZ, HERDEJÜRGEN 1979.

¹³⁴ FASOLA 1982.

¹³⁵ BISCONTI 2018.



Fig. 8 – Ricostruzione tridimensionale del cubicolo B5 agli inizi del V secolo (R. C. La Fata).



Fig. 9 – La parete sinistra del cubicolo B5 con l'arcosolio sinistro (B5/11) (Foto P. Fiore).

(fig. 10), ricordando, da un lato, la gamma cromatica e l'elemento vegetale, che tornano nel nostro cubicolo e, dall'altro, anticipando le palme della *Traditio Legis* di S. Gennaro, qui moltiplicate in reduplicazione simmetrica e, dunque, con significato paradisiaco, quale elemento costitutivo del contesto teofanico del manifesto politico-religioso lanciato dall'antico S. Pietro in Vaticano, in tutto il mondo¹³⁶.

Gli intradossi degli arcosoli di B5 (fig. 11) sono interessati da un motivo geometrico costituito da catene di elementi a mandorla campiti da linee con bolla centrale, il tutto in punta di pennello scuro e filamenti rossi, mentre le ellissi sono congiunte da fiori quadripetali e da sottili volute contrapposte, sempre disegnate con linee scure appena percettibili. Il motivo, assai fortunato, torna in molta pittura cimiteriale romana e, ancora, nell'ipogeo di via Dino Compagni, dove questo è, in un caso, accostato ad altre composizioni geometriche, estratte dal decoro musivo e segno di una tensione prorompente verso l'*horror vacui*¹³⁷.

I pannelli degli intradossi, in nome di un desiderio di marcare, con una serie di cornici, i campi, sono rinfasciati da bande verdi e rosse, che paiono agganciarsi a quelle che segnano gli archi e le raccordano, come se il *pictor parietarius* abbia concepito, innanzi tutto, uno scheletro geometrico potente e pronto ad accogliere le campiture. Con lo stesso spirito, vengono definite le lunette degli arcosoli, ma le bande che corrono lungo le basi e gli archi sono già arricchite da una dentellatura rapida e pesante, quasi per lasciare il testimone alle altre cornici più interne, ossia ad una fascia più piccola nera e ad un *kymation* o ad una semplice linea rossa, realizzati in punta di pennello, dando luogo ad una "cornice multipla" (figg. 8-9), creata per impreziosire le campiture iconiche che, altrimenti, avrebbero nuotato in un'area troppo ampia ed illusiva.

Le "cornici multiple" vengono da lontano e trovano subito fortuna nell'"arte delle catacombe", dalla sua genesi, quando si inaugura lo "stile lineare rosso-verde", così come si manifesta nella decorazione delle *domus* romane ed ostiensi¹³⁸, e poi nei più antichi nuclei cimiteriali romani e anche napoletani¹³⁹, alla sua maturazione, nella esplosione dell'età costantiniana, sino al suo epilogo¹⁴⁰, quando la stagione romana si congela e apre le porte a quel lungo V secolo, che vede le espressioni più eloquenti proprio nel repertorio catacombale partenopeo, con riguardo speciale per gli esemplari della catacomba superiore del S. Gennaro¹⁴¹.

Qui, nel corso del V secolo, ma anche nella "coda" bizantina, la memoria della lezione romana si arricchisce, per il tramite del linguaggio decorativo di tradizione

¹³⁶ Per il tema della *Traditio Legis* resta classico il testo di Pasquale Testini (TESTINI 1973-1974), valorizzato in CASCIANELLI 2013. Per l'aggiornamento sulla genesi della raffigurazione BISCONTI 2003b; mentre per l'analisi bibliografica, vd., da ultimo, BISCONTI 2020a. Sulla *Traditio Legis* di S. Gennaro vedi BISCONTI 2011a.

¹³⁷ Cfr. *supra* alle note 122 e 129.

¹³⁸ BISCONTI 2006.

¹³⁹ FERRI 2015.

¹⁴⁰ BISCONTI, FERRI c.s.

¹⁴¹ CIAVOLINO 2003.



Fig. 10 – Arcosolio di fondo (B1/64) dell'ambulacro B1, particolare dell'affresco nella lunetta con la chioma di una palma e un fondo azzurro (Foto F. Speranza).



Fig. 11 – Cubicolo B5, intradosso dell'arcosolio sinistro (B5/11) (Foto F. Speranza).

africana¹⁴², già approdato nei monumenti ipogei della Sicilia cristiana¹⁴³ e contaminato con i riflessi dell'esperienza orientale¹⁴⁴.

In questo crogiolo di correnti artistiche, in questo incrocio di tracciati figurativi, in questo improvviso addensamento di esperienze iconografiche, il repertorio propriamente decorativo coagula le manifestazioni e rinnova, giustapponendosi e affiancandosi, il catalogo delle cornici, che annovera bande, linee, astragali e perline, *kymation* di classica memoria¹⁴⁵.

Nell'arcosolio di S. Efebo, agli esordi del V secolo, compare, dunque, un sistema di cornici multiple, come nell'arcosolio di *Theotecnus* e di *Proculus* nel S. Gennaro¹⁴⁶, scegliendo, per coronare la linea lunata, una sorta di merletto di metabolizzazione orientale, sperimentata nella plastica funeraria afrodisiense¹⁴⁷, che, proprio nel crinale nevralgico tra IV e V secolo, trovava nei mausolei di Silivri Kapi la sintesi più spiazzante, nel senso che pittura e scultura dialogano, usando un linguaggio plurale, dove alla essenzialità delle immagini si associa il fermento iperdecorativo dei partiti¹⁴⁸.

Con questo spirito e tenendo presenti questi presupposti, possiamo leggere testualmente e senza meravigliarci troppo le figure che campiscono le tre lunette del nostro cubicolo, a cominciare dal poco che rimane dell'immagine basica del buon pastore, di cui si scorge il volto (fig. 12), la pecorella sulle spalle, sia pure in una piccola porzione, un cespuglio e la parte tergale e il muso di uno dei due ovini che



Fig. 12 – Particolare del volto del buon pastore nell'arcosolio centrale (B5/21) (Foto F. Speranza).

¹⁴² BISCONTI 1998b.

¹⁴³ CIPRIANO 2010.

¹⁴⁴ BISCONTI 2020b.

¹⁴⁵ HAMARNEH 2007.

¹⁴⁶ Cfr. *supra* alla nota 120.

¹⁴⁷ BISCONTI 2020c.

¹⁴⁸ DECKERS 2004.

dovevano affiancare il villico (figg. 8, 13). La gamma dei colori propone, anche qui, la scala delle terre dall'ocra, al rosso carnicino e il tutto è definito da linee di nero fumo. Il volto, per quel che rimane, sembra appena mosso verso la destra della figura; l'incarnato vira verso il tono olivastro; i lineamenti sono ben delineati nell'ovale, nel piccolo mento, nella bocca appena percettibile, nell'acconciatura poco giudicabile.

Tutto contribuisce a far convergere i tratti stilistici verso quella grazia e quel ritorno ai modelli della classicità, tipici della rinascenza, che si consuma al tramonto del secolo IV e agli esordi del seguente¹⁴⁹. A questo frangente cronologico rimanda anche la maniera di "applicare" la ben nota immagine al fondo neutro e chiaro, come se la sagoma fosse ritagliata e incollata al campo lunato¹⁵⁰.

Questo espediente figurativo, caro a tutta la storia dell'arte tardoantica, trova in questo monumento una particolare manifestazione, che regala alla *silhouette* un tratto metallico, una matericità dura e secca, una ieraticità tipica della statuaria, secondo una tendenza, che si manifesta, già dal tempo dei Costantinidi, nella creazione dei colossi e nella maggiorazione delle figure¹⁵¹.

E questa intenzione contribuisce a potenziare la simbolicità dell'immagine, di quella personificazione della *humanitas* e della filantropia, che caratterizza la "prima vita" del crioforo, quando si incamminò per il tracciato, che, dall'*Hermes* psicopompo sfocia nella cifra cristologica del buon pastore¹⁵².

Il ripescaggio di questo elemento figurativo-base dell'arte protocristiana sembra assurgere a vera e propria "memoria classica" se lo colleghiamo alle due figure oranti che campiscono le lunette affrontate, con le stesse peculiarità, ma anche con un atteggiamento persino più solenne, fastoso, autorappresentativo¹⁵³. E queste ultime caratteristiche infondono nuova vita al binomio orante-buon pastore, ricordo lontano di un'arte che dalla sponda asintomatica approda allo scioglimento semantico protocristiano¹⁵⁴. La memoria della coppia, assai collaudata già a partire dal secolo III incipiente, sembra intatta negli schemi e nell'attrazione naturale di due poli virtuali, ossia quello augurale e quello sotterico¹⁵⁵, ma l'evoluzione significativa scarica di potenza il portato semantico della prima ora, per aprire un varco verso un'aura più sospesa, meno meccanica, più rarefatta e compromessa con un linguaggio, che – come vedremo – muovendosi dal livello propriamente paradisiaco, ancora percettibile e presente, si solleva verso la sfera teofanica che, proprio in questo frangente, trova la sua definizione più limpida¹⁵⁶ e i corrispettivi locali nel complesso di S. Gennaro¹⁵⁷ e in una tomba della necropoli di S. Vito a Pozzuoli¹⁵⁸.

¹⁴⁹ KOLLWITZ 1963.

¹⁵⁰ BISCONTI 2007a.

¹⁵¹ BISCONTI 2016.

¹⁵² SCHUMACHER 1977; HIMMELMANN 1980.

¹⁵³ BISCONTI 2011b.

¹⁵⁴ BISCONTI 1989a.

¹⁵⁵ BISCONTI 2004.

¹⁵⁶ BISCONTI 2017-2018.

¹⁵⁷ FASOLA 1973-1974; FASOLA 1975; EBANISTA 2016c; EBANISTA 2018b.

¹⁵⁸ BISCONTI 2007; BISCONTI c.s.

Guardiamo, dunque, alle due donne (figg. 8-9, 14), che si configurano, subito, come due matrone statuarie, anch'esse disposte, nel campo di riferimento, in maniera enfatica, supponente, vestite di panni pesanti e preziosi, più preoccupate di mostrare il loro rango, il loro potenziale economico, il livello sociale raggiunto, che intente a ricordare la loro adesione alla religione cristiana¹⁵⁹.

L'atteggiamento *expansis manibus* che ambedue assumono, in un evidente gioco di specularità e di perfetta simmetria, non ha più niente a che vedere con la "preghiera continua" di paolina memoria¹⁶⁰, ma sembra quasi indietreggiare verso il senso genetico del gesto, quando le donne di corte si atteggiavano ad emulare la personificazione della *pietas*, della devozione nei confronti degli dei e degli uomini, che aveva nutrito l'invenzione della figura in tempi molto lontani, quando l'accezione cristiana era di là da venire¹⁶¹.

Le due defunte vestono ampie e lunghe tuniche chiare, con grandi clavi verticali e bande di colore scuro nell'orlo delle larghe maniche (figg. 8-9, 14). I capi sono coperti da veli pesanti e rigidi, forse in lino di color giallo oro, segnati da segmenti a gamma desinenti in piccole appendici filiformi che terminano con piccole mandorle o con elementi trilobati, arricchiti da grandi *orbiculi*.

Questi ricami, applicati piuttosto che stampati, diffusi nelle stole, nelle vesti, pure maschili, nelle tovaglie, a partire dal IV secolo, denunciano usanze esotiche, specialmente africane, e suggeriscono un commercio di stoffe decorate, molto ambito in area campana proprio nel frangente cronologico a cui stiamo riferendoci¹⁶². Le decorazioni nulla hanno a che vedere con quelle gammadie, considerate nel passato, come astrusi segni simbolici, assurgendo, invece, alla funzione decorativa, supportata anche dai rinvenimenti archeologici di ambito africano e copto¹⁶³.

Le due defunte conservate, la prima per la porzione superiore e la seconda per buona parte del corpo, hanno perduto i volti, ora appena percettibili, seppure si scorgono i lunghi colli, l'ovale ben disegnato, l'incarnato olivastro, l'acconciatura che si intravede sotto al volto, poco voluminosa in rosso-bruno. Le mani appaiono aperte, con le dita affusolate, mentre escono dalle maniche scure aderenti, lunghe sino a coprire il polso, suggerendo la presenza di una sottoveste intima e, dunque, di una sovrapposizione di indumenti, tipica delle più mature rappresentazioni dei defunti, proprio a partire dal V secolo e fluendo sino all'epilogo del secolo, come dimostrano *Cerula e Bitalia*¹⁶⁴ a S. Gennaro e *Prima* a S. Efebo¹⁶⁵.

Si diceva che il *parterre* figurativo del nostro cubicolo sembra citare il vocabolario della prima arte cristiana di invenzione romana, appropriandosi del lessico di un passato figurativo lontano, ma mai dimenticato. Questa operazione si addice

¹⁵⁹ BISCONTI 2013; BISCONTI 2015; BRACONI 2016a.

¹⁶⁰ BISCONTI 1980.

¹⁶¹ BISCONTI 2000; BISCONTI 2019a.

¹⁶² BRACONI 2016b.

¹⁶³ BRACONI c.s.

¹⁶⁴ Cfr. *supra* alla nota 162.

¹⁶⁵ Cfr. *supra* alla nota 135.



Fig. 13 – Arcosolio centrale (B5/21) con il buon pastore, ipotesi di ricostruzione (R. C. La Fata).



Fig. 14 – Arcosolio destro (B5/2) con l'orante, ipotesi di ricostruzione (R. C. La Fata).

– come si è detto molte volte – al primo tratto del V secolo, che, a S. Efebo, corrisponde al frangente ursiano della storia della catacomba¹⁶⁶. Questa ripresa di temi, schemi e decori aggancia il nostro cubicolo agli “affreschi estremi” delle catacombe romane¹⁶⁷, come ho cercato di dimostrare guardando ai prestiti continui dall’ipogeo di via Dino Compagni¹⁶⁸, ma pone sul tavolo dei confronti anche il cubicolo degli apostoli a S. Tecla¹⁶⁹, il cubicolo di Leone a Commodilla¹⁷⁰, il cubicolo dell’*introductio* a Domitilla¹⁷¹, il cubicolo di Lazzaro a Priscilla¹⁷². Queste riprese riguardano anche la gamma cromatica, oltre che il sistema partizionale e la tensione significativa.

Ma in questa piccola costellazione di monumenti è già insorto l’esponente agiografico, che collega le teorie di Priscilla¹⁷³, Commodilla¹⁷⁴, Domitilla¹⁷⁵, ma anche di Albano¹⁷⁶ e di Zotico¹⁷⁷ all’arcosolio di Prima, Efebo e Gennaro, proprio a S. Efebo¹⁷⁸, ma anche quello di *Cominia* e *Nicatiola* al S. Gennaro¹⁷⁹. Il tempo è passato, mezzo secolo è trascorso e i pittori romani e napoletani si sono incamminati verso un’arte propriamente devozionale.

Il nostro cubicolo, invece, se la intende ancora con l’arte, pur matura, del secolo della tolleranza, dimostrando la *longue durée* di temi inossidabili, arricchiti dalla sovraconnotazione autorappresentativa dei “cristiani in carriera”, dei defunti arricchiti, che vogliono mostrare, con enfasi un po’ pacchiana, il loro aspetto vanitoso e carico di vestimenti sovrapposti, come se volessero presentare il loro guardaroba più ricercato, ai limiti della volgarità, del cattivo gusto e del *kitsch*¹⁸⁰. Eppure, in tutto questo desiderio di dimostrare il potenziale economico importante, esibito in maniera sfacciata, non si dimentica l’identità cristiana, non tanto e non solo citando l’icona-simbolo del buon pastore, quasi per rammentare – come si è anticipato – quell’antico sistema bipolare salvatore-salvato, che aveva nutrito il primo dizionario dell’arte cristiana, ma assicurandosi un “posto in paradiso”.

Tale intenzione augurale si costruisce con l’ambiente, con le decorazioni di partito (fig. 15), con il soffitto, di cui ancora non si è detto, ma che dobbiamo guardare con occhi attenti, per cogliere il vero senso di un paradiso altro, che non sia il

¹⁶⁶ Cfr. *supra*, paragrafo I.

¹⁶⁷ BISCONTI 2014b.

¹⁶⁸ Cfr. *supra* alle note 121 e 122.

¹⁶⁹ MAZZEI 2010.

¹⁷⁰ BISCONTI, FERRI 2018.

¹⁷¹ BISCONTI 2017.

¹⁷² BISCONTI 2014a.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ Cfr. *supra* alla nota 170.

¹⁷⁵ Cfr. *supra* alla nota 171.

¹⁷⁶ FIOCCHI NICOLAI *et alii* 1992.

¹⁷⁷ MASTRORILLI 2011-2012.

¹⁷⁸ Cfr. *supra* alla nota 133.

¹⁷⁹ Cfr. *supra* alla nota 141.

¹⁸⁰ BRACONI 2019.



Fig. 15 – Volta del cubicolo B5 con la cornice e il cielo stellato (Foto F. Speranza).

luogo ameno classico¹⁸¹ o l'eden giudaico¹⁸² o anche una città celeste¹⁸³, oppure un banchetto oltremondano¹⁸⁴ o anche un orto, un *viridarium*, un roseto profumato¹⁸⁵, una porta dischiusa verso un aldilà¹⁸⁶, velato da un pesante parapetasma¹⁸⁷.

Il paradiso può anche essere un cielo stellato¹⁸⁸, un firmamento costellato di astri splendenti, proprio come succede nella volta, appena bottata, del nostro cubicolo. Lo spazio rettangolare non è definito solo dalla serie di cornici, che associano le grandi fasce ai sottili filamenti rossi, ma anche da un motivo, che mostra l'accostamento di punte di trave disposte in leggero profilo e colorate di bianco, rosso e nero: un motivo raro, ma ricorrente proprio nei monumenti pittorici collocati tra IV e V secolo, specialmente laddove il tenore decorativo si innalza e la tensione verso l'emulazione architettonica diviene una cifra significativa dell'apparato iconografico. Per tutti, conviene ricordare l'ipogeo di S. Maria in Stelle¹⁸⁹ e il mausoleo di Bariano¹⁹⁰, ambedue incompresi per quanto attiene la funzione primaria,

¹⁸¹ BISCONTI 1990.

¹⁸² VISMARA 1986.

¹⁸³ BISCONTI 1989b.

¹⁸⁴ BISCONTI 2019b.

¹⁸⁵ BISCONTI 1992.

¹⁸⁶ GOFFREDO 1998.

¹⁸⁷ MAZZOLENI 2000.

¹⁸⁸ FERRI 2020.

¹⁸⁹ BISCONTI, BRACONI 2012.

¹⁹⁰ GNACCOLINI 2019.

ma sicuri testimoni di una monumentalità ricercata da ascrivere a committenze di rango molto elevato.

Le stelle – si diceva – mostrano una disposizione perfettamente ordinata e alternano elementi neri e rossi, secondo l’antica forma ad otto raggi definiti, nelle terminazioni, da altrettanti punti luce dello stesso colore, secondo uno schema, che spunta già, in maniera isolata, nelle scene di profezia messianica¹⁹¹, ma anche nell’adorazione dei Magi¹⁹². Tanto per rimanere a Napoli, un confronto molto puntuale si rinviene con un frammento di affresco rinvenuto nel 1971-72 nella catacomba di S. Gennaro¹⁹³.

Nel nostro caso, il cielo stellato – come si diceva – vuole calare tutto il progetto decorativo in una atmosfera paradisiaca, ben descritta dalle testimonianze epigrafiche paleocristiane, che si riferiscono all’aldilà come ai *caelestia regna*, ai *regna beata poli*, ai *sidera omnipotentes aula*, alla *lux*, al *lumen*, agli *astra*¹⁹⁴. Per questo motivo, un’orante dipinta, in maniera *naïve*, nelle catacombe di S. Ermete, è circondata da stelle¹⁹⁵; per questo motivo, una coppia di defunti, nel complesso dei Ss. Pietro e Marcellino, sempre in atteggiamento *expansis manibus*, è situata in un firmamento tempestato di stelle gialle e azzurre, al cui *zenit* si staglia un crescente lunare¹⁹⁶ e qui, la situazione paradisiaca è rafforzata da coroncine di fiori e da una cancellata che chiude un giardino.

I due monumenti possono essere tranquillamente datati al pieno IV secolo, quando meglio si definisce la rappresentazione grafica della sede celeste, che, per il pensiero cristiano assurge – secondo quanto ha osservato André Grabar¹⁹⁷ – a un immaginato e glorificato cielo ideale e dunque un cielo invisibile, che, però, a livello di rappresentazione iconografica, fa riferimento ad un cielo fisico, alla volta celeste, al firmamento reale, a quello che sormonta il mondo.

Se il cielo stellato spunta, qua e là, nella pittura catacombale romana, ma anche nel complesso cimiteriale di S. Sofia a Canosa¹⁹⁸, il tema iconografico, nella Tarda Antichità, passa anche nella cultura mitraica¹⁹⁹, come pare dimostrare l’ipogeo sincretico di Ossenovo²⁰⁰, che propone un programma decorativo misto, incentrato su una doppia sfera stellata, con la personificazione della luna e del sole e due cristogrammi.

Il cielo stellato assume, nel tempo, anche una valenza anastatica, come succede con i sarcofagi a “stelle e corone”²⁰¹, ma anche apocalittica, concepita nel battistero

¹⁹¹ CALCAGNINI CARLETTI 1988.

¹⁹² CASCIANELLI 2020.

¹⁹³ EBANISTA 2016c, p. 44, fig. 7c-d.

¹⁹⁴ ARONEN 1981.

¹⁹⁵ NESTORI 1993, p. 5, n. 12.

¹⁹⁶ DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987, p. 198, n. 1.

¹⁹⁷ GRABAR 1982.

¹⁹⁸ CAMPESE SIMONE 1993.

¹⁹⁹ TESTINI 1979.

²⁰⁰ PILLINGER 1989.

²⁰¹ BOVINI 1960; BISCONTI 2017-2018.

napoletano di S. Giovanni in Fonte²⁰², e dunque battesimale, come si nota nella filiera dei battisteri che, a quest'ultimo monumento, associa l'antico ambiente della cosiddetta *domus ecclesiae* di Dura Europos²⁰³ e quello di Albenga²⁰⁴, e anche agiografico, come suggeriscono un affresco di S. Senatore ad Albano²⁰⁵ e alcuni versi dei *carmina damasiana*²⁰⁶, ed infine teofanico, come dimostrano la volta del mausoleo di Galla Placidia²⁰⁷ e l'abside di Sant'Apollinare in Classe²⁰⁸.

Tornando al nostro cubicolo e alla volta stellata (fig. 15), è chiaro che dobbiamo attestarci sull'interpretazione meramente paradisiaca, poco più complessa dei piccoli firmamenti, che connotano le lastre incise di Aquileia²⁰⁹ e, in estrema sintesi, il vetro dorato di Agnese, nel cimitero di Panfilo, con sole due stelle, ai lati della martire romana²¹⁰.

Ora che tutto il programma iconografico è stato “smontato”, per considerare i singoli elementi decorativi, converrà rimontare il progetto figurativo, per apprezzarne il livello artistico, che ci parla di una committenza volitiva e di *artifices* raffinati, che lavorano velocemente, impiegando tutto il bagaglio di esperienze accumulato e costituito dalle memorie classiche²¹¹, dalle rivisitazioni originali, dalle ultime invenzioni, specialmente per quanto attiene il vestiario delle due defunte, che si affacciano ai campi a loro riservati, con lo stesso atteggiamento delle figure intere, inquadrare da complesse cornici architettoniche, nei dittici eburnei²¹², ma anche per quel che riguarda la sospensione paradisiaca, suggerita dal gesto antico dell'orante e dalla vecchia figura del pastore, che si fanno avanti, sotto a un brillante cielo stellato.

Se collochiamo tutto questo nel primo segmento del V secolo, i nostri ragionamenti, che si fermano a considerare l'espedito figurativo della “tradizione nell'innovazione”, concepito già al tramonto del IV secolo e lanciato nel primo tratto del seguente, paiono convergere, per dar luogo ad una sintesi iconografica, che chiude la stagione paleocristiana propriamente detta, specialmente per quanto riguarda l'arte delle catacombe, e apre uno scenario nuovo o rinnovato, pronto a parlare per icone, per immagini devozionali, per teorie e santorali, che dispongono “fianco a fianco” i defunti, i martiri e i santi²¹³.

FABRIZIO BISCONTI

²⁰² FERRI 2013.

²⁰³ BISCONTI 2001.

²⁰⁴ MARCENARO 1994.

²⁰⁵ Cfr. *supra* alla nota 176.

²⁰⁶ FERRUA 1942.

²⁰⁷ RIZZARDI 2011.

²⁰⁸ *Ibidem*.

²⁰⁹ BISCONTI 1987.

²¹⁰ UTRO 2001-2002.

²¹¹ BISCONTI 1994.

²¹² BISCONTI 2019c.

²¹³ BISCONTI 2007a.

III. IL RESTAURO DELLE PITTURE

I dipinti murali della catacomba di S. Efebo hanno sofferto di una doppia segregazione, la prima dovuta agli strati di scialbo e di concrezioni che li hanno resi per secoli invisibili, la seconda all'oblio del sito, chiuso al pubblico e sconosciuto alla maggior parte dei napoletani. I restauri, condotti tra il 2016 e il 2020 nei cubicoli B1 e B5, hanno permesso prima l'accertamento della consistenza e poi lo svelamento di preziose testimonianze pittoriche. Si vogliono qui ripercorrere i momenti salienti del restauro condotto in B5²¹⁴, che si è articolato in due fasi distinte, temporalmente contigue, ma caratterizzate dall'utilizzo di metodologie differenti. La prima fase si è svolta tra maggio 2018 e gennaio 2019 con i tradizionali metodi manuali e meccanici che hanno portato alla rimozione degli spessi scialbi obliteranti le pitture murali; la seconda fase, iniziata a febbraio e terminata a settembre 2020, ha invece utilizzato la tecnologia laser per completare il recupero dei dipinti murali emersi, ottimizzando gli esiti della prima fase. Durante i due cantieri si sono alternate fasi di studio e d'intervento sul campo supportato da documentazioni fotografiche e grafiche, indagini archeologiche, storiche e diagnostiche²¹⁵, che hanno permesso in due anni di continua attività di vincere la cortina di inaccessibilità fisica e di oblio in cui il tempo e l'uomo avevano relegato il cubicolo B5.

Per meglio comprendere l'estremo degrado del cubicolo B5, prima dell'intervento conservativo (fig. 7), è utile inquadrare brevemente il sito catacombale nel contesto urbano della città di Napoli e mettere in relazione le manomissioni antropiche apportate nel corso dei secoli con le evidenze riscontrate sulle superfici. Le pertinenze decorative del sito fin dall'origine avevano avuto una conservazione più difficile che in altri ambienti ipogei napoletani a causa del contesto idrogeologico in cui insiste il sito, a valle dell'alto versante di tufo giallo napoletano del quartiere di San Carlo all'Arena, ricco di acque sorgive e meteoriche che dilavando bagnano permanentemente il tufo in cui sono ricavati i cubicoli. La catacomba, presenta un microclima alterato, per l'apertura, a partire dal Cinquecento, di cisterne e pozzi di raccolta dell'acqua il cui contatto ha impoverito gli strati preparatori e pittorici rendendoli fortemente lacunosi. Al danno dell'acqua delle cisterne (fig. 1: C2, C3, C4, C5), perduto sino allo svuotamento nel 1931²¹⁶, si è sostituito quello delle anomale correnti d'aria immesse dai camini di raccolta comunicanti con l'esterno. I moti convettivi hanno asciugato bruscamente l'acqua stivata nelle murature e consentito una migrazione dal banco tufaceo di sali solubili depositatisi poi sulle superfici dipinte in concrezioni insolubili di vario spessore e di estrema durezza, che hanno costituito il maggior ostacolo durante il restauro ultimo. Era eloquente, circa le cause del degrado, il forte fenomeno di condensa in gocce stillanti che si osservava

²¹⁴ Il restauro dei due cubicoli è stato eseguito dalla scrivente, insieme a Loredana D'Angelo e Cinzia Giacomarosa.

²¹⁵ Le fotografie in luce visibile diretta e radente sono state riprese dal dott. Fabio Speranza e le indagini stratigrafiche, XRF, microchimiche e le riprese in UV dal dott. Claudio Falcucci.

²¹⁶ Cfr. *supra* alla nota 47.

sul filo elettrico, fissato con chiodi, che alimentava una lampadina pendente dal colmo della volta²¹⁷. Durante i due anni in cui si è operato all'interno del cubicolo B5, sia con la pioggia sia col sereno e in tutte le stagioni, le superfici risultavano sempre più o meno bagnate, al punto che i colori dei dipinti, risultavano più vividi nei giorni con precipitazioni. Le condizioni di elevata umidità che raggiunge il punto di rugiada e le cause sopra descritte non hanno permesso, soprattutto nelle parti superiori del cubicolo, una completa carbonatazione della calce inficiando l'adesione al supporto pozzolanico delle campiture risultanti ancora tenere, soprattutto quelle realizzate a secco. L'ambiente ha favorito la crescita di colonie di batteri in particolare di *Sphingomonas echinoides* che ha formato patine di colore giallo intimamente legate alle superfici pittoriche e *Penicillium chrysogenum* che, come si dirà, rinforza le patine nere²¹⁸. Le lacune di notevoli dimensioni visibili sulle pareti del cubicolo sono imputabili alla metodologia di scavo di Bellucci, caratterizzata dall'apertura di numerosi fori di ispezione che hanno inferto gravi perdite alla decorazione pittorica dell'arcosolio di fondo del cubicolo (B5/21), riutilizzato come varco di accesso, e all'arcosolio di sinistra (B5/11) che confina con il cubicolo B4 (fig. 16).



Fig. 16 – Arcosolio sinistro (B5/11), stato di conservazione delle superfici prima della rimozione degli scialbi (Foto F. Speranza).

²¹⁷ Il vecchio impianto elettrico, non a norma, è stato sostituito da uno di cantiere con lampade LED a luce fredda per limitare l'ulteriore crescita di biodeteriogeni presenti in varie specie.

²¹⁸ Campioni biologici tratti dalle superfici sono stati identificati attraverso tecniche di biologia molecolare dalla dott.ssa Paola Cennamo.

Le pareti e la volta di B5 esibivano, prima del restauro, una spessa e omogenea cortina bianca gravata da una ricrescita concrezionale di aspetto globulare. La stratificazione, composta da almeno quattro strati che ci separavano dalla policromia originale, è stata accertata attraverso saggi stratigrafici eseguiti manualmente a bisturi ben evidenziati con macrofotografie a luce radente; nell'immagine, procedendo dall'alto verso il basso, si leggono uno strato di scialbo a vista con ricrescita calcarea globulare (fig. 17 n. 6), un sottostante scialbo di aspetto liscio (fig. 17 n. 5) e uno strato di aspetto nero-bluastro costituito da un compatto e tenace fronte concrezionale di calcare inglobante muffe e fumo di combustione delle lampade (fig. 17 n. 4). La stessa stratigrafia è stata poi visualizzata attraverso prelievi di campioni in sezioni micro-stratigrafiche. I campioni tratti dalla volta evidenziano, in modo particolare, la successione degli strati che andavano rimossi, indagati anche nella loro composizione chimica con indagine XRF eseguita con apparecchio portatile (fig. 18). I saggi di rimozione dello scialbo a vista, di aspetto globulare (figg. 17-18 n. 6), ne rivelavano subito un altro di aspetto più levigato (figg. 17-18 n. 5) che dall'osservazione a luce radente mostrava le superfici interrotte da un elevato e diffuso numero di piccole e medie lacune. Lo scialbo più antico e di aspetto liscio si posizionava su uno strato costituito da un compatto fronte di crescita calcarea secondaria inglobante muffe e fumo di combustione delle lampade²¹⁹ (figg. 17-18 n. 4). All'interno di questo amorfo strato nero le analisi biologiche hanno rilevato le ife del *Penicillium chrysogenum*, un fungo che si sviluppa in presenza di carbonio, dovuto a residui di nerofumo e particelle di polvere. Troviamo poi ancora uno strato di calcare di notevole spessore (fig. 18 n. 3) misto a fumo di combustione di lampade, posto a diretto contatto con la policromia originale, qui di colore rosso arancio (fig. 18 n. 2) e infine lo strato di calce carbonatata del fondo bianco (fig. 18 n. 1).

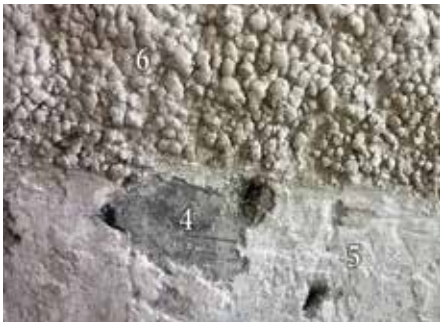


Fig. 17 – Arcosolio centrale (B5/21), macrofotografia a luce radente di un saggio stratigrafico con la caratterizzazione degli strati indesiderati (Foto P. Fiore).

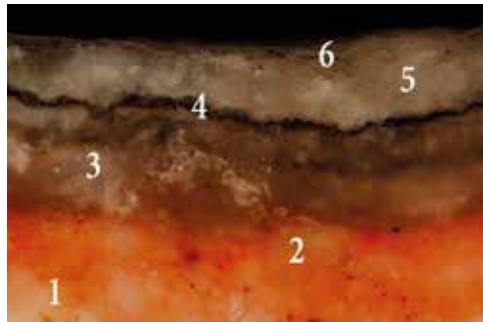


Fig. 18 – Particolare della microstratigrafia in luce riflessa di un campione tratto dalla volta prima del restauro che mostrava la successione degli strati da rimuovere (Foto C. Falcucci).

²¹⁹ Lo strato nero è a base di un materiale non direttamente rilevabile mediante l'analisi XRF, ma verosimilmente di natura carboniosa.

La prima fase del restauro ha affrontato la rimozione dei due strati di scialbo, che raggiungevano insieme talvolta il mezzo centimetro di spessore, con un lungo e laborioso lavoro manuale con martelline da descialbo e bisturi per il primo strato globulare (figg. 17-18 n. 6); con solo bisturi a lama fissa e mobile, coadiuvato da microfresse abrasive in corindone e carborundum di forma troncoconica stondata, montate su micromotori, è stato asportato il sottostante scialbo (figg. 17-18 n. 5) di durezza maggiore e più adesivo. Si è proceduto con cautela nella rimozione di questo secondo scialbo, in quanto lo strato di patina nera che si incontrava immediatamente al di sotto (figg. 17-18 n. 4) non era omogeneo, ma si alternava a placche di sola concrezione calcarea o talvolta di *dealbatio* o di preparazione pozzolanica e raramente anche di preziosi lacerti di colore di minore resilienza e dunque danneggiabili. Con i mezzi tradizionali di rimozione manuale e meccanica²²⁰ è stato possibile soltanto assottigliare le tenacissime concrezioni carbonatiche che interessavano tutte le superfici, in modo da rendere visibili, attraverso l'alleggerimento, le tracce cromatiche, evitandone lo strappo. Allo stesso modo, le patine nere, risultate egualmente inamovibili con mezzi tradizionali, venivano lasciate *in situ* per un'adeguata risoluzione che veniva rimandata alla seconda fase di intervento.

Il bilancio finale del lungo e certosino lavoro di rimozione dei due scialbi, era ad ogni modo positivo in quanto aveva assicurato una prima leggibilità delle decorazioni aniconiche e degli episodi figurativi impaginati al centro degli arcosoli e interpretabili iconograficamente, ma ancora con molte oblitterazioni dovute alle placche di patina nera e con una cromia offuscata da veli carbonatici che, come una sordina, ne ostacolavano la sonorità cromatica originaria, pur intuibile in alcuni punti (fig. 19). La prima fase aveva dunque esaurito le possibilità di risoluzione delle ulteriori tenaci stratificazioni e per ottenere un livello di soddisfacente lettura bisognava iniziare un'altra fase di pulitura in cui si rendeva necessario l'utilizzo della tecnologia laser, ampiamente sperimentata nei restauri diretti dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, in diverse catacombe romane negli ultimi dieci anni con eccellenti risultati sia nella rimozione controllata di patine nere che di veli carbonatici, per la capacità di compiere una rimozione selettiva solo delle stratificazioni indesiderate senza danneggiare il colore originale.

L'introduzione del dispositivo laser ha caratterizzato la seconda e ultima fase di restauro del cubicolo B5. L'istruzione di questa nuova fase ha coinvolto nell'ottobre del 2019 la dott.ssa Barbara Mazzei della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, e la dott.ssa Anna Brunetto, esperta restauratrice nell'utilizzo di tale

²²⁰ L'esperienza maturata negli ultimi dieci anni nel restauro dei dipinti murali degli ipogei romani, con produzione di molta letteratura specializzata, sconsiglia l'uso di impacchi chimici e di supportanti per il dannoso apporto di acqua, nonché di solventi organici o reattivi, per la natura delle pitture catacombali che, per i motivi ambientali qui descritti e per tecnica, raramente risultano ad affresco, ma più spesso a mezzo fresco e con ritocchi a secco. Dunque, i mezzi 'tradizionali' sono sostanzialmente quelli meccanico manuali, ma l'efficacia risolutiva delle problematiche descritte nel cubicolo B5, rendono oggi la tecnologia laser il metodo di elezione per il trattamento dei dipinti murali in cataomba.

metodica, che hanno prestato con grande disponibilità la loro consulenza nell'impostare i parametri di pulitura con l'apparecchio laser Eos Combo che si è rivelato il più adatto allo scopo²²¹. Con l'ablazione laser è stato possibile rimuovere la patina nera (figg. 17-18 n. 4) e le formazioni calcitiche secondarie, in tutte le zone dove lo stato di conservazione lo permetteva, monitorando la pulitura con microscopi digitali ad alta risoluzione in modo da verificare in tempo reale gli esiti dell'irraggiamento laser e ricalibrare i parametri ove necessario. Nel cubicolo B5 la patina nera di spessore variabile è emersa sotto gli scialbi, su tutte le pareti degli arcosoli e in maniera preponderante negli archivolti e sul soffitto, per il maggior grado di umidità dovuto al banco tufaceo, di aspetto così omogeneo da far ipotizzare che non vi fosse più alcuna decorazione. Costituiva un'eccezione la parete di fondo dell'arcosolio con il buon pastore, dove la patina nera non era presente ed erano invece a vista sia l'intonaco preparatorio, a base di sola calce e pozzolana, sia lo strato di *dealbatio* su cui era disteso il colore originale. Da questa esibita stratigrafia si è accertato che B5 costituisce una testimonianza preziosa per lo studio della catacomba, perché a differenza del cubicolo B1 (fig. 10), non presenta redazioni successive all'impianto decorativo riscoperto, cioè le pitture che vediamo sono coeve o, comunque, le prime ad essere state realizzate dopo lo scavo dell'ambiente nel banco tufaceo. Per quanto riguarda la tecnica esecutiva, le pitture murali del cubicolo B5 presentano un intonaco composto da sola pozzolana e calce aerea ben compattato e levigato di colore grigio caldo, su cui vi è una stesura di calce carbonatata (*dealbatio*) su cui poggia la pittura a calce con velature sovrapposte. La tavolozza ha rivelato una gamma cromatica indagata con analisi XRF e con sezioni stratigrafiche composta da pigmenti quasi tutti di origine inorganica (bianco di calce, terra rossa, terra bruna, ocre, bianco di piombo), fatta eccezione per il nero di natura carboniosa. Le fasce rosse che ripartiscono e sottolineano la morfologia degli arcosoli, sono in terra rossa con sfumature aranciate e stesure corpose di cui si percepisce il *ductus*, mentre la successiva fascia nera, dipinta con nero di natura carboniosa, presenta stesure sottili. Si segnala la presenza, negli spettri XRF relativi a punti indagati sul rosso descritto, dell'elemento piombo (Pb) insieme al ferro (Fe), che suggerisce di interpretare il piombo, non come una frazione inquinante, ma come biacca (ossido di piombo) anche a giudicare dalla corposa plasticità del *ductus* utilizzata in mescola con le terre²²².

Tutte le superfici del cubicolo B5, pari a circa 220 mq, sono state rifinite con due laser Eos Combo il cui utilizzo simultaneo è stato condotto per tutta la durata

²²¹ L'apparecchio Eos Combo, frutto della collaborazione fra El. En. e CNR nel corso del progetto TEMART, unisce in un solo sistema laser due regimi temporali ed è possibile, passare dal regime Short Free Running (SFR), con durata dell'impulso variabile da 30 a 110 μ s, al regime Long Q-Switch (LQS) con impulsi da 100ns. Questa versatilità permette di agire su un'ampia varietà di materiali e di stratificazioni indesiderate. Il sistema, del peso di circa 80 kg, è stato testato nelle condizioni di cantiere più difficili, quali quelli catacombal, dimostrando un'elevata affidabilità grazie alla sigillatura della testa laser.

²²² L'uso della biacca come bianco in mescola con le terre per ottenere gradazioni tonali diversificate e impasti più corposi è attestato anche nelle indagini sulle stesure pittoriche di due arcosoli della catacomba a Domitilla in Roma (BRUNETTO, RIDOLFI, CAROCCI, MAZZEI 2017).

dell'intervento da restauratrici abilitate all'uso²²³, con la cauta e continua alternanza dei regimi temporali LQS e SFR e molti cambi di passo, sia per le energie di irraggiamento che per la frequenza degli impulsi che hanno dovuto tenere conto dello spessore variabile delle patine, nell'ordine da 10 µm a 20 µm, adese a policromie di diversa natura chimica. La policromia ha cominciato ad emergere per successivi passaggi di irraggiamento, portando alla luce importanti e inaspettati brani sul soffitto quali stelle rosse e nere su campo bianco e l'imposta a dentelli bianchi, rossi e grigi, a suggerire una ben riuscita tridimensionalità delle mensole lignee. Con l'ablazione laser si sono scoperti altri brani di pittura e portati ad ulteriore definizione gli incarnati del volto del buon pastore, delle mani delle oranti e dei preziosi panneggi delle loro vesti²²⁴ (figg. 12-13). Dopo due anni dall'inizio del primo intervento nel cubicolo B5 la decisione di riprendere la pulitura adottando la metodologia laser nel febbraio 2020, ha ripagato la speranza e la volontà di recuperare quanto più fosse possibile del testo pittorico ottenendo una maggiore definizione dei dettagli e della saturazione cromatica. Tale miglioramento è ben leggibile nel confronto tra l'orante dell'arcosolio sinistro alla fine della prima fase di restauro 'tradizionale' (fig. 19) e lo stesso soggetto dopo il trattamento laser (fig. 20), ma è osservabile in generale su tutte le superfici decorate del cubicolo a lavoro ultimato, in particolar modo sulla volta (figg. 21-22). La cautela dimostrata nel 2018, nel primo intervento condotto con mezzi tradizionali, nel fermarsi laddove si poteva procurare danno è stato un buon punto di partenza preparatorio all'impiego dell'ablazione laser, unica



Fig. 19 – Arcosolio B5/11, l'orante alla fine della prima fase di restauro condotta con metodi tradizionali di pulitura manuali e meccanici (Foto F. Speranza).



Fig. 20 – Arcosolio B5/11, l'orante alla fine della seconda fase di restauro con pulitura laser che ha permesso la rimozione delle patine nere residue (Foto F. Speranza).

²²³ Le stesse restauratrici che avevano eseguito gli interventi di descialbo manuale nella prima fase (cfr. *supra* alla nota 214) hanno eseguito la rimozione con laser nella seconda fase. Tale continuità operativa ha rappresentato il presupposto indispensabile per lo svelamento del testo pittorico originale, fondato sull'approfondita conoscenza della morfologia e della topica degli strati da rimuovere e dell'iconografia del testo originale, maturata dalle restauratrici nei mesi precedenti.

²²⁴ Cfr. *supra*, paragrafo II.



Fig. 21 – Volta del cubicolo B5, alla fine della prima fase di restauro condotta con metodi tradizionali di pulitura manuali e meccanici (Foto F. Speranza).



Fig. 22 – Volta del cubicolo B5, particolare, alla fine della seconda fase di restauro con pulitura laser (Foto F. Speranza).

metodologia che può risolvere la rimozione di patine carboniose e carbonatazioni calcaree altrimenti inamovibili senza danno. Fondamentali sono stati il sostegno e la guida della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra che ha accompagnato il lungo percorso di restauro, sostenendo l'avviamento del cantiere e degli operatori nell'utilizzo di questa tecnologia che ha regalato grandi soddisfazioni. Completata la rimozione con il laser, sono state eseguite stuccature lievemente sottolivello delle lacune più profonde e di quelle che disturbavano il testo, con sabbia silicea, polvere di tufo, pozzolana flegrea e calce idraulica Lafarge, per trovare l'accordo tonale con il contesto cromatico delle superfici decorate. Le stuccature sono state modulate con differenti granulometrie e talvolta velate con pigmenti puri ventilati disciolti in acqua demineralizzata, assolvendo al ruolo di integrazione pittorica che non si addiceva a un testo così lacunoso. Queste integrazioni materiche, con la naturale cromia degli inerti, hanno aiutato con discrezione la ricomposizione visiva del testo figurativo lasciando alle ricostruzioni virtuali il loro completamento con tecniche digitali (figg. 8, 13-14).

PAOLA FIORE

BIBLIOGRAFIA

- AB = Archivio Bellucci, Congregazione dell'Oratorio, Napoli.
 AICC = Archivio dell'Ispettorato per le Catacombe della Campania, Napoli.
 AMBRASI 1964 = D. AMBRASI, s.v. *Efebo, vescovo di Napoli, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Città del Vaticano 1964, coll. 936-937.
 ARONEN 1981 = J. ARONEN, *Locus amoenus in Ancient Christian Literature and Epigraphy*, in *OpFin*, 1 (1980), pp. 3-14.
 BELLUCCI 1931a = A. BELLUCCI, *Il convento di S. Eframo Vecchio a Napoli*, in *L'Italia Francescana*, VI/6 (1931), pp. 558-607.
 BELLUCCI 1931b = A. BELLUCCI, *La scoperta della Catacomba di Sant'Eufebio Vescovo di Napoli*, in *L'Osservatore Romano*, 7 giugno 1931.
 BELLUCCI 1931c = A. BELLUCCI, *I primi scavi nella Catacomba di Sant'Eufebio Vescovo di Napoli*, in *L'Osservatore Romano*, 14 giugno 1931.
 BELLUCCI 1932 = A. BELLUCCI, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in *Campania Serafica*, VI/7, luglio 1932, pp. 3-4.
 BELLUCCI 1933a = A. BELLUCCI, *Lucerne inedite ritrovate nelle catacombe di San Gaudioso, di Sant'Eufebio e di San Gennaro a Napoli*, in *Rivista di Scienze e Lettere*, n.s., IV/2 (1933), pp. 84-92.
 BELLUCCI 1933b = A. BELLUCCI, *I Cappuccini e il Convento di S. Eframo Vecchio*, in *Campania Serafica*, VII/10, ottobre 1933, pp. 3-4.
 BELLUCCI 1934a = A. BELLUCCI, *Ritrovamenti archeologici nelle catacombe di San Gaudioso e di Sant'Eufebio a Napoli*, in *RACr*, 11 (1934), pp. 73-118.
 BELLUCCI 1934b = A. BELLUCCI, *Ritrovamento della catac. di S. Eufebio e di nuove zone nella catacomba di S. Gaudioso a Napoli*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Ravenna 25-29 settembre 1932*, Roma 1934, pp. 327-370.
 BELLUCCI 1935a = A. BELLUCCI, *Ritrovamenti archeologici pagani e paleocristiani*, in *Rivista di Scienze e Lettere*, n.s., VI/1 (1935), pp. 29-35.
 BELLUCCI 1935b = A. BELLUCCI, *Ritrovamenti archeologici pagani e paleocristiani*, in *Rivista di Scienze e Lettere*, n.s., VI/2 (1935), pp. 66-83.
 BELLUCCI 2001 = A. BELLUCCI, *La catacomba di Sant'Eufebio presso il convento cappuccino di Napoli*, a cura di F. MASTROIANNI, Napoli 2001.
 BERTELLI 1992 = G. BERTELLI, *Affreschi altomedievali delle catacombe di S. Gennaro a Napoli. Note preliminari*, in *Bessarione. La Cristologia nei Padri della Chiesa*, 8 (1992), pp. 119-139.
 BINTERIM 1826 = A. J. BINTERIM, *Die vorzüglichsten Denkwürdigkeiten der christ-katholischen Kirche aus den ersten, mittlern und letzten Zeiten, mit besonderer Rücksichtnahme auf die Disciplin der katholischen Kirche in Deutschland*, II/2, Mainz 1826.
 BISCONTI 1980 = F. BISCONTI, *Contributo all'interpretazione dell'atteggiamento di orante*, in *VeteraChr*, 17 (1980), pp. 17-27.
 BISCONTI 1989a = F. BISCONTI, *Letteratura patristica ed iconografica paleocristiana*, in A. QUACQUARELLI (ed.), *Complementi interdisciplinari di patrologia*, Roma 1989, pp. 367-412.
 BISCONTI 1989b = F. BISCONTI, *Le rappresentazioni urbane nella pittura cimiteriale romana: dalla città reale a quella ideale*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 Septembre 1986*, Città del Vaticano 1989, pp. 1305-1321.
 BISCONTI 1990 = F. BISCONTI, *Sulla concezione figurativa dell'"habitat" paradisiaco: a proposito di un affresco romano poco noto*, in *RACr*, 66 (1990), pp. 25-80.
 BISCONTI 1992 = F. BISCONTI, *Altre note di iconografia paradisiaca*, in *Bessarione. La Cristologia nei Padri della Chiesa*, 8 (1992), pp. 89-117.
 BISCONTI 1994 = F. BISCONTI, *Memorie classiche nelle decorazioni pittoriche delle catacombe romane. Continuità grafiche e variazioni semantiche*, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di p. Alejandro Recio Vezanzones*, Città del Vaticano 1994, pp. 23-66.
 BISCONTI 1998a = F. BISCONTI, *L'evoluzione delle strutture iconografiche alle soglie del VI secolo in Occidente. Il ruolo delle decorazioni pittoriche e musive nelle catacombe romane e napoletane*, in

- Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Split-Porec 25 settembre-1 ottobre 1994*, Split-Città del Vaticano 1998, pp. 253-282.
- BISCONTI 1998b = F. BISCONTI, *La pittura paleocristiana*, in A. DONATI (ed.), *Romana Pictura. La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Milano 1998, pp. 33-53.
- BISCONTI 2000 = F. BISCONTI, *Il gesto dell'orante tra atteggiamento e personificazione*, in S. ENSOLI, E. LA ROCCA (ed.), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 368-372.
- BISCONTI 2000-2001 = F. BISCONTI, *Nuovi affreschi dal cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio*, in *Rend PontAc*, 73 (2000-2001), pp. 3-42.
- BISCONTI 2001 = F. BISCONTI, *L'iconografia dei battisteri paleocristiani in Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998*, Firenze 2001, pp. 405-440.
- BISCONTI 2003a = F. BISCONTI, *Il restauro dell'ipogeo di via Dino Compagni. Nuove idee per la lettura del programma decorativo del cubicolo "A"*, Città del Vaticano 2003.
- BISCONTI 2003b = F. BISCONTI, *Variazioni sul tema della "traditio legis". Vecchie e nuove acquisizioni*, in *VeteraChr*, 40 (2003), pp. 251-270.
- BISCONTI 2004 = F. BISCONTI, *I sarcofagi del paradiso*, in F. BISCONTI, H. BRANDENBURG (ed.), *Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani e altomedievali. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Ecole Française de Rome 8 maggio 2002*, Città del Vaticano 2004, pp. 53-74.
- BISCONTI 2006 = F. BISCONTI, *Prime decorazioni nelle catacombe romane. Prove di laboratorio, invenzioni e remakes*, in V. FIOCCHI NICOLAI, J. GUYON (ed.), *Origine delle catacombe romane. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Roma 21 marzo 2005*, Città del Vaticano 2006, pp. 65-89.
- BISCONTI 2007a = F. BISCONTI, *Il mito e la Bibbia: due volti della rivoluzione dell'immaginario iconografico nella tarda antichità*, in F. BISCONTI, G. GENTILI (ed.), *La rivoluzione dell'immagine. Arte paleocristiana tra Roma e Bisanzio*, Cinisello Balsamo 2007, pp. 93-106.
- BISCONTI 2007b = F. BISCONTI, *Le più antiche testimonianze della diffusione del Cristianesimo a Pozzuoli*, in *L'Osservatore Romano*, 6 luglio 2007, p. 8.
- BISCONTI 2009a = F. BISCONTI, *L1-L2, A1-A6, x-y, c-e. Relitti iconografici e nuovi tracciati figurativi delle origini della pittura catacombale romana*, in *RACr*, 85 (2009), pp. 7-54.
- BISCONTI 2009b = F. BISCONTI, *La capsella di Samagher: il quadro delle interpretazioni*, in D. MAZZOLENI, E. MARIN (ed.), *Il cristianesimo in Istria fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Città del Vaticano 2009, pp. 217-231.
- BISCONTI 2011a = F. BISCONTI, *L'arcosolio della traditio legis nelle catacombe di S. Gennaro a Napoli*, in O. BRANDT, PH. PERGOLA (ed.), *Marmoribus Vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano 2011, pp. 181-195.
- BISCONTI 2011b = F. BISCONTI, *Primi passi di un'arte cristiana. I processi di definizione e l'evoluzione dei significati*, in *AntTard*, 19 (2011), pp. 35-46.
- BISCONTI 2013 = F. BISCONTI, *Lo sguardo della fanciulla. Ritratti e fisionomie nella pittura catacombale*, in *RACr*, 89 (2013), pp. 53-84.
- BISCONTI 2014a = F. BISCONTI, *Ritorno a Priscilla. Ultimi pensieri sul cubicolo di Lazzaro*, in *RACr*, 90 (2014), pp. 95-147.
- BISCONTI 2014b = F. BISCONTI, *Affreschi estremi. La fine della pittura nelle catacombe romane*, in *MitChrA*, 20 (2014), pp. 37-50.
- BISCONTI 2015 = F. BISCONTI, *I volti degli aristocratici nella tarda antichità. Fisionomie e ritratti nelle catacombe romane e napoletane*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (ed.), *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 14-15 giugno 2012*, Cimitile 2015, pp. 27-46.
- BISCONTI 2016 = F. BISCONTI, *Prolegomeni: l'arte di un secolo*, in O. BRANDT, V. FIOCCHI NICOLAI (ed.), *Costantino e i Costantinidi, l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi. Acta XVI Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, Romae, 22.-28.9. 2013*, Città del Vaticano 2016, pp. 961-986.
- BISCONTI 2017 = F. BISCONTI (ed.), *Catacombe di Domitilla. Restauri nel tempo / Catacombs of Domitilla. Conservation in its Making*, Città del Vaticano 2017.
- BISCONTI 2017-2018 = F. BISCONTI, *Sarcofagi di San Sebastiano al restauro: dalle rarità bibliche alle immagini teofaniche*, in *RendPontAc*, 90 (2017-2018), pp. 221-250.

- BISCONTI 2018 = F. BISCONTI, *Prime riflessioni sull'arcosolio dipinto della catacomba di Sant'Efebo a Napoli alla luce dei recenti restauri*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (ed.), *Il Mediterraneo fra tarda antichità e medioevo: integrazione di culture, interscambi, pellegrinaggi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile e Santa Maria Capua Vetere, 15-16 giugno 2017, Napoli 2018, pp. 45-61.
- BISCONTI 2019a = F. BISCONTI, *L'orante e il cristogramma. A margine di un sarcofago di S. Sebastiano*, in A. COSCARELLA (ed.), *Studi in memoria di Giuseppe Roma*, Arcavacata di Rende 2019, pp. 16-30.
- BISCONTI 2019b = F. BISCONTI, *Banchetti cristiani della Tarda Antichità: i riti e le immagini*, in R. PADOVANO (ed.), *Il cibo e le sue rappresentazioni*, Padova 2019, pp. 71-82.
- BISCONTI 2019c = F. BISCONTI, *Avori, gemme e vetri dell'ultima antichità: l'irradiazione delle arti*, in F. BISCONTI, M. BRACONI, M. SGARLATA (ed.), *Arti Minori e Arti Maggiori. Relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Todi 2019, pp. 447-468.
- BISCONTI 2020a = F. BISCONTI, *Traditio Legis et similia. Il sarcofago di San Sebastiano e due altri piccoli rilievi frammentari appena restaurati*, in *RACr*, 96 (2020), pp. 9-42.
- BISCONTI 2020b = F. BISCONTI, *Pittura cristiana della tarda antichità. La tecnica, i programmi decorativi, la diffusione*, in G. CASTIGLIA, PH. PERGOLA (ed.), *Instrumentum Domesticum. Archeologia Cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo*, Città del Vaticano 2020, pp. 309-343.
- BISCONTI 2020c = F. BISCONTI, *I sarcofagi cristiani antichi. La produzione, la diffusione, la decorazione*, in G. CASTIGLIA, PH. PERGOLA (ed.), *Instrumentum Domesticum. Archeologia Cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo*, Città del Vaticano 2020, pp. 259-307.
- BISCONTI c.s. = F. BISCONTI, *Lontano da Roma. Arte di confine nella tarda antichità*, in *The Transformation and Christianization of the Roman Empire between Centre and Periphery. Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Utrecht-Nijmegen 2-6 luglio 2018*, in corso di stampa.
- BISCONTI, BRACONI 2012 = F. BISCONTI, M. BRACONI, *L'ipogeo di S. Maria in Stelle: Il programma iconografico e le vie significative*, in *Antichità Altoadriatiche*, 73 (2012), pp. 141-148.
- BISCONTI, FERRI 2018 = F. BISCONTI, G. FERRI, *La strada di Paolo. La via Ostiense dalle origini alla cristianizzazione*, Padova 2018.
- BISCONTI, FERRI c.s. = F. BISCONTI, G. FERRI, *Motivi geometrici ed aniconici nella pittura delle catacombe romane: dai cd. stili pompeiani alla linearità rosso-verde*, in *La pittura parietale aniconica e decorativa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Territori, tradizioni, temi e tendenze. Atti del Congresso, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 7-8 settembre 2019*, in corso di stampa.
- BISCONTI, MAZZEI 1999 = F. BISCONTI, B. MAZZEI, *Il cubicolo di Sansone nell'ipogeo di via Dino Compagni alla luce dei recenti interventi di restauro*, in *MitChrA*, 5 (1999), pp. 45-73.
- BOVINI 1960 = G. BOVINI, *I sarcofagi paleocristiani a stelle e corone: problemi e discussioni*, in *Arte antica e moderna*, (1960), pp. 221-234.
- BRACONI 2009 = M. BRACONI, *Le cappelle dei Sacramenti e Joseph Wilpert. I programmi decorativi dei cubicoli dell'Area I al vaglio della critica del passato*, in *RACr*, 85 (2009), pp. 77-106.
- BRACONI 2016a = M. BRACONI, *Forme e codici dell'autorappresentazione dei defunti nell'immaginario figurativo della pittura catacombale*, in *RACr*, 92 (2016), pp. 35-83.
- BRACONI 2016b = M. BRACONI, *L'arcosolio di Cerula nelle catacombe di San Gennaro a Napoli: prime intuizioni e recenti scoperte*, in *Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa: il presbitero, lo studioso, l'archeologo. Atti del Convegno di Studi, Napoli 8 maggio 2015*, Napoli 2016, pp. 129-146.
- BRACONI 2019 = M. BRACONI, "In venatibus, in convivis". *Riflessi iconografici della vita degli aristocratici tra arti minori e arti maggiori*, in F. BISCONTI, M. BRACONI, M. SGARLATA (ed.), *Arti Minori e Arti Maggiori. Relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Todi 2019, pp. 575-613.
- BRACONI c.s. = M. BRACONI, *I motivi decorativi del vestiario dei defunti nella pittura catacombale e i rapporti con la produzione tessile coeva*, in *La pittura parietale aniconica e decorativa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Territori, tradizioni, temi e tendenze. Atti del Congresso, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 7-8 settembre 2019*, in corso di stampa.
- BRUNETTO, RIDOLFI, CAROCCI, MAZZEI 2017 = A. BRUNETTO, S. RIDOLFI, I. CAROCCI, B. MAZZEI, *Trattamento di rimozione laser dalle pitture murali di due arcosoli nella catacomba di Domitilla*, in A. BRUNETTO (ed.), *Atti del 5° Convegno, Applicazioni laser nel restauro, Musei Vaticani 18-20 settembre 2014*, Firenze 2017, pp. 245-264.

- CALCAGNINI CARLETTI 1988 = D. CALCAGNINI CARLETTI, *Nota iconografica: la stella e il vaticinio del Vecchio Testamento nell'iconografia funeraria del III e IV secolo*, in *RACr*, 64 (1988), pp. 65-87.
- CAMPESE SIMONE 1993 = A. CAMPESE SIMONE, *Un nuovo sepolcreto cristiano nell'area di Lamapopoli a Canosa*, in *RACr*, 69 (1993), pp. 91-124.
- CASCIANELLI 2013 = D. CASCIANELLI, *Pasquale Testini e la Traditio Legis di Anagni. Una copia del mosaico absidale dell'antica basilica di S. Pietro in Vaticano in una lapide romana*, in F. BISCONTI, M. BRACONI (ed.), *Incisioni figurate della Tarda Antichità. Atti del Convegno, Roma 22-23 marzo 2012*, Città del Vaticano 2013, pp. 623-646.
- CASCIANELLI 2020 = D. CASCIANELLI, *Intorno al sarcofago Albani in San Sebastiano. Questioni ed enigmi sul suo programma figurativo in vista di un progetto di restauro*, in *RACr*, 96 (2020), pp. 66-90.
- CELENTANO 1988 = E. CELENTANO, *Memorie storiche cronologiche attenenti a' F.F. Minori Cappuccini della Provincia di Napoli per uso e comodo dell'Archivio della medesima provincia [...]*, a cura di F. MASTROIANNI, Napoli 1988.
- CIAVOLINO 2003 = N. CIAVOLINO, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in E. RUSSO (ed.), *1983-1993: dieci anni di Archeologia Cristiana in Italia, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino 20-24 settembre 1993*, Cassino 2003, pp. 615-664.
- CIPRIANO 2010 = G. CIPRIANO, *La decorazione pittorica nei contesti funerari della Sicilia, III-V secolo d. C.*, Palermo 2010.
- DECKERS 2004 = J. G. DECKERS, *Theodosianische Sepulkralplastik in Konstantinopel 380-450*, in F. BISCONTI, H. BRANDENBURG (ed.), *Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani e altomedievali, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Ecole Française de Rome 8 maggio 2002*, Città del Vaticano 2004, pp. 35-52.
- DECKERS, MIETKE, WEILAND 1991 = J. G. DECKERS, G. MIETKE, A. WEILAND (ed.), *Die Katakombe "Anonima di via Anapo". Repertorium der Malereien*, Città del Vaticano 1991.
- DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987 = J. DECKERS, H. SEELIGER, G. MIETKE, *Die Katakombe "Santi Pietro e Marcellino". Repertorium der Malereien*, Münster 1987.
- EBANISTA 2016a = C. EBANISTA, *Gli spazi funerari a Napoli fra tarda antichità e alto medioevo*, in G. VITOLO (ed.), *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2016, pp. 251-293.
- EBANISTA 2016b = C. EBANISTA, *In cimiterio foris ab urbe: nuovi dati sulla catacomba di S. Efebo a Napoli*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (ed.), *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo, Atti dei Convegni Internazionali di Studi, Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013 e Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria fra tarda antichità e medioevo, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014*, Napoli 2016, pp. 305-354.
- EBANISTA 2016c = C. EBANISTA, *Il contributo di Nicola Ciavolino alla conoscenza della catacomba di S. Gennaro: le indagini archeologiche del 1971-72*, in *Nicola Ciavolino a vent'anni dalla scomparsa: il presbitero, lo studioso, l'archeologo. Atti del Convegno di Studi, Napoli 8 maggio 2015*, Napoli 2016, pp. 31-108.
- EBANISTA 2018a = C. EBANISTA, *L'antiquissima immagine della Madonna dalla catacomba di San Gaudioso alla chiesa di Santa Maria della Sanità a Napoli*, in V. LUCHERINI (ed.), *Immagini medievali di culto dopo il Medioevo*, Roma 2018, pp. 41-70.
- EBANISTA 2018b = C. EBANISTA, *Padre Umberto M. Fasola e la catacomba di S. Gennaro a Napoli: nuovi dati sulle campagne di scavo del 1973-74*, in *RACr*, 94 (2018), pp. 527-618.
- EBANISTA, BISCONTI c.s. = C. EBANISTA, F. BISCONTI, *New data from the catacomb of St. Ephebus in Naples: latest excavations and recent restorations*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Utrecht-Nimega 2-6 luglio 2018*, in corso di stampa.
- EBANISTA, ORIGINALE 2018 = C. EBANISTA, M. G. ORIGINALE, *Il vestibolo superiore e l'ambulacro A2 della catacomba di S. Gennaro a Napoli: dati preliminari sugli scavi del 1987*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (ed.), *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Matera 12-15 settembre 2018, III, Luoghi di culto e archeologia funeraria*, Firenze 2018, pp. 88-93.
- EBANISTA, RIVELLINO c.s. = C. EBANISTA, A. RIVELLINO, *Le sepolture privilegiate nella catacomba di S. Gennaro a Napoli tra tarda antichità e medioevo: nuove acquisizioni dall'analisi dei corredi funera-*

- ri, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sepolture di prestigio nel bacino mediterraneo (IV-IX s.): definizioni, immagini, utilizzo, Pella 28-30 giugno 2017*, in corso di stampa.
- EBANISTA, TORINO c.s. = C. EBANISTA, M. TORINO, *Primi dati sui resti scheletrici rinvenuti nei vecchi scavi nella catacomba di S. Efebo a Napoli*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (ed.), *Atti del Convegno Internazionale di Studi Romani, Germani e altri popoli: momenti di crisi fra tarda antichità e alto medioevo, Cimitile, Nola e Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2019* (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 11), in corso di stampa.
- FASOLA 1973-1974 = U. M. FASOLA, *Le recenti scoperte nella catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in *RendPontAc*, 46 (1973-1974), pp. 187-224.
- FASOLA 1975 = U. M. FASOLA, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma 1975.
- FASOLA 1982 = U. M. FASOLA, *Le raffigurazioni dei defunti e le scene bibliche negli affreschi delle catacombe di S. Gennaro*, in *Parola e Spirito. Studi in onore di Settimio Cipriani*, Brescia 1982, pp. 763-776.
- FASOLA, TESTINI 1978 = U. M. FASOLA, P. TESTINI, *I cimiteri cristiani*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Roma 21-27 settembre 1975*, I, Città del Vaticano 1978, pp. 103-139.
- FERRI 2013 = G. FERRI, *I mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli*, Todi 2013.
- FERRI 2015 = G. FERRI, *Il cubicolo di Orfeo: la trama geometrica. Suddivisione programmata dello spazio e motivi decorativi*, in F. BISCONTI, M. BRACONI (ed.), *Le catacombe di San Callisto. Storia, contesti, scavi, restauri, scoperte. A proposito del cubicolo di Orfeo e del Museo della Torretta*, Todi 2015, pp. 127-142.
- FERRI 2019 = G. FERRI, *Note a margine del restauro della cripta di Cornelio nel comprensorio callistiano. La documentazione delle pitture altomedievali nelle tavole cromolitografiche de La Roma Sotterranea cristiana*, in *RACr*, 95 (2019), pp. 115-139.
- FERRI 2020 = G. FERRI, *Illuminati nella mente (Giustino, Apologia I, 61). Il cielo stellato negli edifici battesimali del primo Cristianesimo*, in F. BISCONTI, G. FERRI (ed.), *Taccuino per Anna Maria Giuntella. Piccoli scritti di Archeologia Cristiana e Medievale*, Todi 2020, pp. 175-184.
- FERRUA 1942 = A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Roma 1942.
- FERRUA 1960 = A. FERRUA, *Le pitture della nuova catacomba di via Latina*, Città del Vaticano 1960.
- FIOCCHI NICOLAI et alii 1992 = V. FIOCCHI NICOLAI et alii, *Scavi nella catacomba di S. Senatore ad Albano Laziale*, in *RACr*, 68 (1992), pp. 7-140.
- FIOCCHI NICOLAI et alii 1995-1996 = V. FIOCCHI NICOLAI et alii = V. FIOCCHI NICOLAI, *La nuova basilica circiforme della via Ardeatina* (con appendice di M. P. DEL MORO, D. NUZZO, L. SPERA), in *RendPontAc*, 48 (1995-96), pp. 69-233.
- GALANTE 1907 = G. A. GALANTE, *Sulla catacomba di S. Eufebio volgarmente S. Efrema vecchio in Napoli*, in *Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, n.s., 21 (1907), pp. 451-476.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum = Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 398-436.
- GIULIANI 2006 = R. GIULIANI, *Genesi e sviluppo dei nuclei costitutivi del cimitero di Priscilla*, in V. FIOCCHI NICOLAI, J. GUYON (ed.), *Origine delle catacombe romane. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Roma 21 marzo 2005*, Città del Vaticano 2006, pp. 163-176.
- GIULIANI, TOMMASI 1999 = R. GIULIANI, F. M. TOMMASI, *Recenti indagini nella catacomba della ex Vigna Chiaraviglio sulla via Appia antica. Relazione delle campagne di scavo nella regione E (1994/96)*, in *RACr*, 75 (1999), pp. 95-231.
- GNACCOLINI 2019 = L. P. GNACCOLINI, *Testimonianze paleocristiane nella chiesa del Carmine di Bariano*, in *RM*, 125 (2019), pp. 345-381.
- GOFFREDO 1998 = D. GOFFREDO, *Le cosiddette "scene di ingresso" nell'arte funeraria*, in *RACr*, 74 (1998), pp. 197-236.
- GRABAR 1982 = A. GRABAR, *L'Iconographie du Ciel dans l'art chrétien de l'Antiquité et du haut Moyen Age*, in *CArch*, 30 (1982), pp. 5-24.
- HAMARNEH 2007 = B. HAMARNEH, *La cristianizzazione degli spazi decorativi: il ruolo dell'ornato geometrico nella pittura cimiteriale romana*, in R. M. CARRA BONACASA, E. VITALE (ed.), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004*, Palermo 2007, pp. 195-216.
- HIMMELMANN 1980 = N. HIMMELMANN, *Über Hirten-Genre in der antiken Kunst*, Opladen 1980.

- KOLLWITZ 1963 = J. KOLLWITZ, *Probleme der theodosianischen Kunst Roms*, in *RACr*, 39 (1963), pp. 191-233.
- KOLLWITZ, HERDEJÜRGEN 1979 = J. KOLLWITZ, H. HERDEJÜRGEN, *Die Sarkophage der westlichen Gebiete des Imperium romanum. II, Die ravennatischen Sarkophage*, Berlin 1979.
- Libellus miraculorum S. Ephebi* = *Libellus miraculorum S. Ephebi*, in B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia* [...], I, Neapoli 1881, pp. 331-335.
- MALLARDO 1947 = D. MALLARDO, *Il calendario marmoreo di Napoli*, Roma 1947.
- MARCNARO 1994 = M. MARCNARO, *Il battistero paleocristiano di Albenga: le origini del cristianesimo nella Liguria marittima*, Recco 1994.
- MASTRORILLI 2011-2012 = D. MASTRORILLI, *Le tombe dei martiri Zotico e Amanzio nella catacomba al X miglio della via Labicana*, in *RendPontAc*, 84 (2011-2012), pp. 155-202.
- MAZZEI 2010 = B. MAZZEI, *Il cubicolo degli apostoli nelle catacombe romane di Santa Tecla: cronaca di una scoperta*, Città del Vaticano 2010.
- MAZZOLENI 2000 = D. MAZZOLENI, s.v. *Parapetasma*, in F. BISCONTI (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, p. 243.
- NESTORI 1993 = A. NESTORI, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*, Città del Vaticano 1993.
- PELLICCIA 1785 = A. A. PELLICCIA, *De christianae ecclesiae primae, mediae et novissimae aetatis politia* [...], IV, Vercellis 1785.
- PILLINGER 1989 = R. PILLINGER, *Ein frühchristliches Grabmal mit Wandmalerei bei Ossenovo, Bezirk Varna/Bulgarien*, Wien 1989.
- Rationes Decimarum* = M. INGUANEZ, L. MATTEI CERASOLI, P. SELLA (ed.), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano 1942.
- RIZZARDI 2011 = C. RIZZARDI, *Il mosaico a Ravenna: ideologia e arte*, Bologna 2011.
- SABBATINI D'ANFORA 1745a = L. SABBATINI D'ANFORA, *Il vetusto calendario napoletano nuovamente scoperto, con varie note illustrato* [...], V, Napoli 1745.
- SABBATINI D'ANFORA 1745b = L. SABBATINI D'ANFORA, *Il vetusto calendario napoletano nuovamente scoperto, con varie note illustrato* [...], VII, Napoli 1745.
- SCHUMACHER 1977 = W. N. SCHUMACHER, *Hirt und "Guter Hirt"*, Freiburg 1977.
- TESTINI 1973-1974 = P. TESTINI, *La lapide di Anagni con la tradito legis. Nota sull'origine del tema*, in *ArchCl*, 25 (1973-1974), pp. 718-740.
- TESTINI 1979 = P. TESTINI, *Arte mitraica e arte cristiana. Apparenze e concretezza*, in *Mysterium Mithrae*, Roma 1979, pp. 443-451.
- UTRO 2001-2002 = U. UTRO, *Raffigurazioni agiografiche sui vetri dorati paleocristiani*, in *RendPontAc*, 74 (2000-2001), pp. 195-219.
- VISMARA 1986 = C. VISMARA, *I cimiteri ebraici di Roma*, in A. GIARDINA (ed.), *Società Romana e Impero Tardoantico*, 2. Roma. *Politica, economia, paesaggio urbano*, Roma 1986, pp. 351-392.
- VUOLO 1990 = A. VUOLO, *I 'Libelli miracolorum' tra religiosità e politica (Napoli, secc. IX-XII)*, Napoli 1990.

Riassunto

Dopo il rinvenimento della catacomba nel 1931, al di sotto del convento dei cappuccini di S. Eframio Vecchio, le pitture non erano mai state sottoposte ad interventi di consolidamento e pulizia, tanto che non si intravedevano quasi più le figure e le decorazioni segnalate dallo scopritore, padre Antonio Bellucci. Per queste ragioni la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ne ha programmato il restauro: l'intervento, pianificato in più lotti, ha interessato nel 2016-17 l'ambulacro B1, mentre tra il 2018 e il 2020 il cubicolo B5, dove ai tradizionali metodi manuali e meccanici, funzionali alla rimozione degli spessi scialbi, è stata affiancata la tecnologia laser per completare il recupero. L'intervento, rientrando nell'ambito di un progetto interdisciplinare di studio sui cimiteri sotterranei di Napoli, ha restituito un interessante e inedito *parterre* decorativo e figurativo, esteso alle pareti e alla volta del cubicolo B5 che è stato definito del 'cielo stellato'. Sulle fronti dei tre arcosoli è emerso uno zoccolo chiaro che emula un *opus sectile*, mentre negli spazi di risulta, inquadrati da fasce nere e rosse, due palme cariche di frut-

ti; oltre ai resti dell'immagine del buon pastore della lunetta centrale, il restauro ha evidenziato le due figure oranti che campiscono le lunette affrontate con un atteggiamento fastoso e autorappresentativo. In questa sede l'inedita decorazione, risalente agli inizi del V secolo, viene collocata nel panorama artistico partenopeo relativo all'"arte delle catacombe", ma anche al giro delle esperienze figurative romane, africane ed orientali, senza trascurare il contributo fornito dalle recenti indagini archeologiche in merito all'origine e allo sviluppo del cimitero intorno al sepolcro di Sant'Efebo, vescovo di Napoli nella seconda metà del III secolo.

Abstract

After the discovery of the Catacomb in 1931, under the Capuchin Friars' Convent of St. Eframo Vecchio, its paintings weren't subject for restoration or consolidation, so much so the figures and the decorations indicated by the discoverer Antonio Bellucci were no longer visible. For this reason the Pontifical Commission for Sacred Archaeology planned to carry out a restoration project: the operations, subdivided in several lots, in 2016-2017 concerned the B1 gallery, while in 2018 and 2020 the B5 cubicle. In this case, together with the traditional mechanical and manual methods utilized to remove the thick whitewash, was also used the laser technology to complete the recovery of the painted program. The intervention, part of an interdisciplinary project for the study of Naples subterranean cemeteries, has recovered an interesting and unedited decorative and figurative *parterre*, extended on the walls and on the vault of the B5 cubicle, called "of the starry sky". The front of the three *arcosolia* revealed a pale base imitating *opus sectile*, while the left-over spaces, defined with red and black lines, show two palm trees laden with fruits; besides the figure of the Good Shepherd in the central lunette, the restoration showed two praying women on the side walls, with a sumptuous and self-representative stance. In this paper the unedited decoration, dating back to the beginning of the fifth century, is integrated not only within the Parthenopean artistic panorama of "Catacombs Art", but also within Roman, African and Oriental figurative framework, taking into account the important contribution made by the recent archaeological investigations regarding the origin and the development of the cemetery around the tomb of saint Efebo, bishop of Naples in the second half of the third century.

SOMMARIO

	Pag.
I. ATTI DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA	
Il cubicolo del cielo stellato. <i>Recenti restauri e scoperte nella catacomba napoletana di S. Efebo</i> (C. EBANISTA, F. BISCONTI, P. FIORE)	7
Un caso di deformazione cranica artificiale dalla catacomba di Santa Mustiola a Chiusi (SI). <i>Lo scavo, il contesto e lo studio antropologico</i> (M. BRACONI, A. SPERDUTI, L. FATTORE, S. INTERLANDO, C. CAVAZZUTI)	53
II. STUDI	
I segni del vangelo di Giovanni e i sarcofagi cosiddetti “di Bethesda”. <i>Sulle guarigioni del figlio del funzionario reale e del paralitico presso la piscina probatica</i> (D. CASCIANELLI)	101
Un problematico graffito nella cripta onoriana dei ss. Marcellino e Pietro (ICUR, VI 15966B [EDB 6683-6684]).....(A. E. FELLE, M. ARBACH, E. PUECH)	115
Die Beziehungen des <i>Campo Santo Teutonico</i> und der Görres-Gesellschaft zum Päpstlichen Institut für Christliche Archäologie..... (S. HEID)	133
‘ <i>Clastrum interius et exterius preparavit</i> ’. <i>Nuovi dati e nuove ipotesi sull’impianto architettonico di san Vincenzo al Volturno fra IX e XI secolo alla luce di recenti indagini diagnostiche e archeologiche (2013-2019)</i> (F. MARAZZI, A. FRISSETTI, N. ABATE, R. LASAPONARA, L. DI COSMO, D. FERRAIUOLO)	169
Le iscrizioni cristiane di S. Ippolito a quasi un cinquantennio della loro scoperta (D. MAZZOLENI)	223
III. RECENSIONI	
HJALMAR TORP, <i>La Rotonde Palatine à Thessalonique. Architecture et mosaïques</i> (F. BISCONTI, O. BRANDT)	241
LIUDMILA G. KHRUSHKOVA, <i>The East Coast of the Black Sea in the Byzantine Era. History. Architecture. Archaeology</i>(J. VALEVA)	246